AL NOBILE

GIOACHINO WIEL

ED ALLA CONTESSA

MARINA DI MONTEREALE MANTICA

NEL DÌ DEL LORO MATRIMONIO

Dilettissimi Sposi,

Per manifestarvi il mio affetto ed il mio giubilo nella lieta circostanza del Vostro matrimonio, Vi offro questa pubblicazione che sono sicuro sarà da voi bene accetta perchè risguarda patrie memorie.

Sono ricordi cronologici dal 1432 al 1544, sebbene incompleti non privi di un certo interesse, che estrassi dall' archivio conservatoci dalle intelligenti ed indefesse cure del defunto mio genitore. Pensando a Lui, che abbiamo tanto amato, tornerà a Voi più gradito, non ne dubito, il modesto mio presente.

Ignaro affatto di cognizioni paleografiche, ho dovuto ricorrere alla gentilezza del Signor VINCENZO DOTT. IOPPI *per ottenere la trascrizione di queste*

memorie. A lui spetta adunque il merito di averne resa possibile la pubblicazione, ed a me non rimane che la compiacenza di dedicarla a Voi in questo faustissimo giorno, accompagnandola coi più fervidi voti del mio cuore per la vostra felicità.

Siate sempre contenti e non dimenticate

Amabilissimi Sposi

Pordenone, li 29 ottobre 1881.

IL VOSTRO AFF.MO ZIO
SAC. GAETANO DI MONTEREALE MANTICA
Cameriere di onore di S. Santità Leone XIII

SEBASTIANO MANTICA

CRONACA DI PORDENONE

DAL 1432 AL 1544

CON AGGIUNTE POSTERIORI

DALL' ORIGINALE NELLA COLLEZIONE
MONTEREALE MANTICA IN PORDENONE

Nota sull' autore della Cronaca.

La famiglia Mantica venne da Como a stabilirsi in Pordenone verso la metà del secolo decimoquinto e quivi con fortuna esercitò la mercatura, commerciando di droghe e drappi specialmente colla Germania. Da Giovanni Daniele Mantica e dalla Nob. Catterina Ragogna di Torre nacque Sebastiano il 23 settembre 1477. La sua vita fu tutta occupata nell'amministrazione del suo pingue patrimonio e della cosa pubblica, cosa non facile ne' tempi burrascosi in cui visse onorato e rispettato da tutti. Tenne nota de' principali avvenimenti succeduti sotto i suoi occhi, che meritano, se non per lo stile inculto, almeno per le memorie storiche della sua patria, di essere conosciuti. Morì poco dopo l'anno 1553, lasciando discendenza dalla nobile sua consorte madonna Dorotea d'Altano. La famiglia Mantica, che per ragione d'affari si era divisa in un ramo a Venzone ed altro in Udine, al giorno d'oggi non esiste che in quest' ultima città.

1432. — Adì 24 Otober fo fatta la gracia in Venetia che non se pagasse alla Motta più de lire una soldi undici per fondo de barca.

1451. — Adì 2 zenar fo qui (in Pordenone) lo Imperador Federigo per andar a Roma a tior la corona e la donna sua regina Leonora fia del re di Portogallo.

Nota che adì ..... setembrio in zitta nova ...... si mancò la donna del imperador Madonna Leonora, la quale fo de Portigallo e si è sepolta in zitta nova. Lasiò uno putto maschio e una putta, lo maschio Maximiliano si maridò in una fiola del Duca de Borgona, si andò a star là e lui avè de quella donna uno putto e una putta; fiol ha nome Duca Filippo. Morta la madre del ditto, se tolse via el padre. Maximiliano maridò la fiola in el re de Franza, poichè la fo al età grande, el ditto re non la volse e tolse quella de Bertagna, perchè lo re Maximiliano la voleva et quello, vedendo così, lassa la sua fiola per non perder el stato, se fese despensar dal papa e così tolse quella de Bertagna per dispetto e poi el re Maximiliano si feze guera al re de Franza e questo fo 1497 al Dezembrio.

1468. — Lo dì de S. Katarina zonse a Pordenon per andar a Roma per compir un vodo (l'imperatore Federico III) quando et fo sarado in la rocca da Viennesi.

1477. — Nota che adì 6 novembrio fo rotto lo campo de la Signoria (di Venezia) da Turchi in verso Guriza a le Zittadelle de Gradischa e poi corseno per tutto Friol perfina a Cordenons e sulla campagna verso Roveredo (1) e tre di lor corse perfina a Vigonovo e poi la sera tornarono ad alozar perfino a Codroipo e li la mattina foreno assaltadi da quelle Zernede che andava in campo e li fo piadi zerti cavalli rifudadi, niuno homo. Capitanio de la zente d'arme Misser Jeronimo da Verona lo quale fo morto da li Turchi cum zerti altri Signori e parte foreno presi, menadi via perfino al Gran Turco; fo morti zercha 1000 persone, e poi menareno parecchie milia aneme de le ville putti assai de 10 anni in suso.

1487. — Nota come lo re d'Ongaria Matias tolse Vienna lo dì del Corpo de Christo; se reseno a patti e zittà nova stette lo campo 2 anni intorno perfino che avereno vituaria se tennerono; una volta fo soccorsi; fo rotto tutti li muri, tamen mai non poterono intrar cun tre battaje de man fo date, ogni volta la perderon gli Ongari.

1487. — Adì 11 Agosto nota che al di sorascritto fo roto lo campo della Signoria (di Venezia) da li Todeschi apreso Pisina a la via de Trento e si fo morto lo signor Roberto (Sanseverino) cum 12 capi di squadra senza la fanteria che fo senza numero.

Che adì 1 Otubrio zonse uno imbasador a Venecia da lo Signor . . . . per accordar quela guerra tra la Signoria e lo Signor de Ostaricho.

Nota come adì 10 de Agosto lo Ongaro si tolse Novazittà (Novigrad) in Ostaricho, de lo quale stè anni 3 a campo sotto: Capitanio in lo castello Wilsfarstorfer.

(1) I Turchi corseno drio mio padre da Ravoseto (27) sino a Cordenons; allora io era nassudo io Sebastian (Mantica) e non posseron zonzer.

Nota che adì 13 Novembrio 1487 si fo fatta la pase dal dose de Ostarich e la Signoria di Venesia.

1488. — Nota adì . . . . . Mazo fo ritignuto re Maximilian da queli di Bruzesa (Bruxelles) ed adì 13 zugno fo relesado.

1489. — Adì 6 luio viensi qui (l'Imperadore) in sta Terra (Pordenone) sperando haver Milan per uno attratado chel aveva in la roccha zovia et fo scoverto, nihil fecit.

1489. — Adì 27 de Agosto se partì de quà et andò a Trieste et Lubiana.

1489. — Nota che adì . . . . . luio la Majestade del Imperatore è per via: adì . . . . . agosto è andà verso Lubiana e Trieste e poi andò a Linz per fare una dieta per tratar pase cum Re de Ongaria.

Item adì 3 Aprilis 1490 lo Re de Ongaria moritte in Vienna da morte subita e fo la settemana sancta.

1490. — Adì 13 Agosto avè Re Maximilian indrio Vienna e Novigrad cum alguni altri castelli de Osterich. Andò poi in Ongaria et avè altri castelli e tolse Albaregale.

1491. — Adì 11 novembrio fo fata la pase del Re de Polonia e de Ongaria e Maximiliano imperadore.

1493. — Adì 19 agosto moritte lo imperador Federigo terzo in Lincz et fo menado a seppellir in la zittade de Viena a la giesia de S. Stefano avanti lo coro grando. Requiescat in pace.

1494. — Nota che adì . . . . luio el re de Franza venne in Italia, venne appresso Milan cum 3000 persone, de subito fo morto el Duca che era de etade 25 anni, el signor Lodovico suo barba fezi questo e poi andò a Fiorenza, entrà entro, andò poi a Roma e poi andò a adì 21 fevrar 1495 entrà a Napoli et lo re de Napoli fugite e piò tute le forteze de Napoli da poi stetti zercha 3 mesi in Napoli, da poi se partì per tornar verso Milan del mese de mazo et se fo assaltado del campo della Signoria che era in campo el signor Marchese da Mantova, el so barba Signor Federigo cum conte Ber-

nardin, cum molti altri, roppero il campo de li Franzosi; ge ne son morti de una parte e de l'altra 4000.

1496. — Adì 5 marzo morì lo dose de Austria in la Terra de Inspracho.

1499. — Adì ultimo setembrio intrarino (i Turchi) in Friuli con tuto lo campo suo i quali erano 7000 homini cavalli (sic) et vignirono per la villa da Fiume per la via verso in bocha de le aque zoè dove el vado che si va da Cordenons a Cusan et vignirono per lo ponte del viazolo et incontrarino in Romans et Sclavons et taiorino a peze homini 150 tutti valenti homini senza le femine. Ma in tuto de lo teritorio mancò 1800 anime in suso la riva del Taiamento, zoè fra l'aqua et Arzenetto fo taià a peze li presoni Christiani da 1500, zoè homini che portavano barba li altri andarino in Turchia.

1499. — (Altra nota del cronista) Adì ultimo setembrio quelo medesimo Capitanio Scander bassà corsi in Friuli con 8000 cavalli prese in Cordenon et territorio nostro tra morti et vivi da 1500 anime et in altri luoghi de Friule fo stimado de 11000 anime.

Stetero in Ravoredo de Campagna zorni tre alozadi, broseno molti vilaggi.

1503. — Adì 12 setembrio si andò cusì a solazo in la mason a paijsar uno marti di notte vegnendo verso lo merchore avanti zorno fo uno teribele tempo de toni et fulguri ita che in la rovere di corte apresso lo campo longo, trasse la saita et amazò uno traijbar con 18 maurini, el quale fo portado a Sancto Querin et li fo sepulto con volontà de lo Capitanio et Comunità de Pordenon. Da quello indrio piovette tre zorni et notte che lo Nonzello viense a la porta di la nostra chiodara et continuò ita che per fin la vizilia di Sancto Michiel stete l'aqua andava per lo pra di corte et non si poteva passar la strada. La vigilia de S. Michiel a hore 10 di notte scomenzò indrio la piogia continuando a secchi roversi per fin a hore.

1505. — Adì 27 zenar a hore 8 di notte vegnando al martedì se brusà lo Fontego de Todeschi in Venexia; li marchadanti haverino gran danno zoè misser . . . . . . Musaurer . . . . . .

1505. — Adì 26 mazo de uno luni fo assaltado quelli de Cordenons da li Signori Zopola segando in su li Sedoli insembremente con li vilani da Zopola; pacificamente de prima zonsino Ser Zuan Jori et Ser Francischin, et Ser Battistin el quale per prima feritte mio compare Paulo de Turin con uno vereton e passolli la membrana con la cossa, el quale moritte el Sabato drio a mezzo zorno che fo adì ultimo mazo. Ne forino feriti 5 altri, uno Fantin de Venerus con uno schiopetto li altri in li brazi et uno Jacomo de Vachaze taiado una spalla, morì dè lì a 20 zorni. El mancamento di questo fo per non voler star a spettar la compagnia et etiam confidandose per haver segado insembre cinque, perchè così rimagnerimo d'accordo sotto misser Zorzi Moyses Capitanio de qua e fo in nel 1500 che non preiudicando a le raxon de una parte e da l'altra dovessino siegar de brigada de inimico reconciliato in el Comun non confidasse.

1505. — Lo formento fo venduto de mazo Lire 14.

1507. — Adì 2 dezembrio fo comenzado lo turrion drio la torre del siedime verso Sancto Gotardo. Adì 7 ditto se comenzò a ficcar li pali per la fondamenta, sorastanti Zuanpiero de Gregoris et pre Jacomo de Richieri et ser Zuan Daniel Mantiga el quale me sostituite mi *Sebastian Mantiga* suo fiol in suo luogo.

Fo comprado 100 olneri per le fondamenta.

1509. — Adì 14 mazo fo rotto lo campo de Veneciani da Francesi in Joradadda et fo preso lo Signor Bartolomio d'Alviano Governador del Campo, Capitanio Conte Nicola da Pitiano.

L'Alviano stette preson per fino 1513 adì 19 mazo ritornò in Venetia et fo creato Capitanio Generale et Veneciani li restituitte Pordenon et uno Jacomo Roschon de Conegliano viense per suo Capitanio ed adì 20 mazo tolse lo possesso in Pordenon.

Nota como del 1509 adì 14 Mazo lo Sig.r Bortolo-

mio de Alvian Signor de Pordenon fo preson de' Francesi et fo menado in Franza; stette in una strettura de cinque passa alta et sette longa, poi avè più libertà ma tuttavia con guarda, donde el stette per fin nel 1513 adì 12 Mazo zonsi in Venetia et in capo sei zorni fo fatto Capitanio General de la Signoria, poi li dettono Pordenon et nel 1513 adì 19 Mazo fece la entrada. 1509 lo Imperator avè Pordenon in drio, lo quale era in man de Veneciani, adì 26 de luio Veneciani lo reavè in drio et Belgrado et Castelnovo.

Fo suo Capitanio Jacomo Roschon da Conegian.

1510. — Adì 4 aprile fo morto quello giotto da Conegian lo qual dizeva esser sua moier et si non posseva provar per alguno testimonio avanti lui fosse sta morto Zuanbattista Manticha lo passò con una spada, vivette hore 6, fo ferido appresso lo hospedal quà in Pordenon. (sic)

Adì 3 zugno se perse Legnago de uno luni.

Adì 16 detto intrò in Pordenon Misser Baldassar Scipion cavo de balistrieri con 30 cavalli et fo tolse le armi e Sagnori (sic) e cavalli e prima a Spelladi e a li Biscotti, a Piero del Sale, al cugnà de Lubig, a Jacomo Stringar, a Zuanbattista di Donna Fina ed Alessandro Mantiga cavallo uno portante.

Sabato adì 22 zugno se partì li nostri inbassadori verso Venetia a dolerse de le cose fatte per lo provedador Misser Alvise Bondomier lo qual feze le sopradite pazie.

Adì 23 ditto a hore 14 de domenega zonsi 43 provisionadi quà in Pordenon a nostre spese. Adì 24 ditto se partitte Misser Baldasar Scipion con li soi 50 cavalli di balistrieri et andò a lozar a Sancto Quirino et tolse quà in la Terra cavalli 12 senza pagamento idest per forza excepto ad Antonio nostro li dette ducati 8 del suo.

1510. — De domeniga adì 1 dezembrio se partitte da Pordenon lo Provedador Mis. Alovisio Bondomier et andò per fin a la Schiusa de sora Mozo verso Vilacco a vederlo per fortificarla.

Adì 3 ditto che fo lo marti rivassimo là suso in la qual era uno Misser Jacomo Sacreo (Sagredo) el quale era stato per fin allora mesi 37 che mai era partido de lì, idest fuora de le stangade di fuora via. Dentro era uno Contestabele nominado lo Fachinetto con zircha 12 fanti. Adì 4 ditto la mattina in lo zorno era affogada la Schiusa. Dio volse che io mi andar a scaldar vidi impizado lo coverto dove stava le guarde sora, le quali fo aydade con bater soso lo coverto. La matina che fo mercore se partissimo, vignissimo in drio in Avenzon in casa di Andrea Manticha, fessimo pasti tre in cavalli sei e pedoni due. La zobia a disnar a Glemona a l'ostaria di Anderle; la sera a Udene in casa del Patriarcha appresso S. Antonio dove era alozado Misser Juan Victuri.

Lo venere disnar con la Excellentia del Logotenente Misser Orsato Justiniano et io disnai infra lui et ser Jeronimo Stella Colateral, per mezzo mi era in cavo all'incontro de Misser Victuri Provedador Zeneral in la Patria, da poi per mezzo mi lo preditto nostro Provedador, per mezzo lo Stella Misser Nicolò Savorgnano fiolo natural de Misser Antonio Savorgnano. Sabato drio andassimo a Zividal et tornassimo la domeniga che fo ai 8 fossimo ritornadi a casa.

1511. — La zobia grassa fo amazà Misser Luise de la Torre et brusado et sachizado per Misser Antonio Savorgnano et quello pupulo de Udene.

Adì 26 marzo fo lo extremo et terribile taramoto in tutto lo universo.

1512. — Adì . . . . fo amazado da soi Consorti Misser Guielmo et Vincenzo cusini et Consorti di Pulcinigo.

Apparse la Cometa 15 zorni sopra Bressa.

Adì 3 febrar Franzesi andò a metter lo socorso in Bologna et miseno fanti 5000 et lanze 500.

Adì 3 febrar Mis. Andrea Gritti entrò in Bressa la quale per mezenità del Conte Alovise Avogaro se rebelò al Re de Franza zoè solum la terra; in la rocha

tutti li Franzesi et Gambereschi se retrasseno et la seguiteno a nome del Re de Franza.

Adì 11 Febrar intendendo Franzosi esser ribelata Bressa se partirono de Bologna et in una notte et uno zorno cavalcareno 700 lanze et rivoreno a Villafranca sotto Verona et li trovoreno Zanpaulo Bajon ch' era de redeguarda de Mis. Andrea Gritti, el qual Zanpaulo havea lanze 500, fanti 3000 et tutti forno rotti da Franzosi et tolte le arregliorie et ditti Franzosi entrò in Verona et li viense de Alemagna Todeschi 10000. Tre milia restò per guarda in Verona, 7000 andò con Franzosi a Bressa.

Adì 18 febrar la zobia grassa rivò Mis. Jan Jacopo de Triulzi, lo qual in doi zorni fece fanti 2000 per socorer la rocha de Bressa, li dava per fante ducato uno al zorno et lo dì de la ditta zobia grassa assaltareno Bressa adeo che Franzosi forino vencitori. Moritte de le persone 16 mille et fo sachezada tutta la terra et Franzosi se richireno. Fo preso lo Gritti Proveditor et squartado lo Conte Alovise Avogaro.

Perse Veneciani cavalli 3000.

Nota come adì 11 Aprile lo zorno de Pasqua, Francesi et le zente del Papa et del Re de Spagna feceno fatti de armi a Ravenna, Francesi volevano Ravenna, Spagnuoli et lo Papa et Veneciani la volevano di fender: fo forza far fatti d' arme.

Moritte de una et l'altra parte trentacinque milia persone zoè 3500 persone del canto de Francesi si era il Duca di Ferrara, Bolognesi, Fiorentini, Zenovesi; del canto di papa Giulio II era il Re de Spagna et Veneciani et se trovava de tutti doi le parti persone in campo 80 milia, adeo che Franzosi fo vittoriosi et conquistò Ravenna. Il Duca de Ferrara fece cose miracolose con la sua artegliaria adeo che se dice che per lui Francesi se hebeno vittoria. Moritte Monsignor de Fois grande maiestro in Milano con più de 12 grandi Signori Francesi. Lo sole et la luna et certe altre stelle apparseno ben tre zorni per avanti la battaglia tutti sanguinolenti, più persone le viddero.

1512. — Fo amazado Miss. Antonio Savorgnan in Vilacco per man di Ser Zuan Zorzi de Zopola, Ser Zuan Endrigo de Spilimbergo et Mis. Jeronimo Coloreto.

1513. — Nota come adì . . . . . . Zenar viensi Miss. Andrea Contarino Proveditor in Pordenon et se partì adì 20 Mazo.

Adì 20 mazo viense a tuor lo possesso per nome del Signor Bortolomio d' Alviano, Missier Jacomo Roschon de Conegian et Paulin con 20 cavalli. Stette mesi 10.

Adì 26 november viensi in luogo del Roschon per Capitanio Misser . . . . . . Dottore da . . . . .

Adì 17 Febrar moritte papa Giulio II che rivoltò tutto el mondo.

Adì 17 mazo zonse in Pordenon Zuanantonio Venier Sindico de la Signoria de Venetia et taiò molte manzarie fatte; adì 19 detto se partì ed andò a Portogruaro.

Adì 24 november fo retignudo tutto lo Conseio de Pordenon, solum li cittadini et altri cittadini fora de Conseio nominando per noi perchè era zonte lettere del Sig.r Bortolomeo Capitano Generale de Veneciani.

Quando fossimo in castello era la notte zonte 12 a' labardieri et ne preseno et miseno taia 4000 ducati.

Andassemo a la Signoria a dolersi, chiusene le orecchie, ne pagasimo 2600.

A casa nostra Mantiga toccò duc. 100. Questi fo retignudi, Daniel Crescendol, Polidor et Pompeio Richieri, Mis. Marcho Medico, Bastian et Pietro et Michiel Mantiga, Francesco et Jeronimo Popaiti, Zuanbattista Crescendol et . . . . . .

1513. — Nota come adì 23 Setember Ser Paulino sachizò Ser Zorsi da Gemona per commissione del Signor Bortolomio d' Alviano et etiam sachizò Pompeo non poco, Benvegnut Rorai poco, Antonio Rorai et Pre Lucha tolse tutto quello possetti aver, Donna Orsola Mantiga parla incerta Sposa (?) di Brunoro Fontana, Ector suo fratello un poco, li Biscotti tolseli assai et a tutti costoro li confiscò la parte sua de' stabili.

Adì 2 Otuber Spagnoli, fece una corraria et brusò Pieve de Sacco, Bovolenta, Mestre, Margera, Novale, Campo Sampiero et perfino zentilhomeni di Venetia, et sue mogliери presoni assai, fecено bottino de ducati 3000, et feceno in una notte per far questo bottino meia 45.

Nota come adì 11 december uno luni de mattina uno Prete da Mortegliano con doi villani de Mortegliano erano in Marano et havevano trattado con el Conte Christofolo Francapan et ditto Prete se fece aprir le porte de Maran avanti zorno et lo Conte Christofolo havea mandato 60 Boemi schiopeteri in arguaito et subito che fo aprito le porte, fo morto lo porteniero et li Boemi entrò entro per nome del l'imperador et lo Conte Christofolo intanto che li Boemi stette in arguaito, lui cavalcò con cavalli lizeri 400 et 100 cavalli ad arme bianche andò a la volta de Udine azò che li soldati che era in Udine non impedisca lo trattado de Maran. Or ditto trattado avè offerto, le zente del Conte Christofolo stette imboscadi due zorni a Sancta Crose de là de Goricia et de notte cavalcò et passò lo Lisonzo azò che quelli de Udine non avesse per spia. Or subito la Signoria de Venetia mandò l'armada per mar et per terra, mandò villani 4000 et era cavalli 400, fanti usadi 600 et per mar bombardarono tre zorni et dentro de Maran era 250 Boemi et Corvati et se defeseno gaiardamente.

Adì 23 dezembre lo Conte Christofolo viense a socorrer Maran et le zente de Venetiani adì . . . . . . se miseno in fuga.

Nota come del 1513 fossimo ritignudi tutti li cittadini de Pordenon, zoè Mis. Daniel Crescendolo, Mis. Marco Medico, Polidoro Pompeo Richier, Manin Fontana, Piero Mantiga, Bastian Mantiga, Bondiol Mantiga; stessimo una notte retignudi adeo che ne fo forza far taglia a tutti. Lo Signor Bortolomio d'Alviano domandava ducati 4000, adeo che ne fo forza pagarli et questo fè per nome del Sig.r Bortolomio d'Alviano.

Vizenzo Furlano suo Capitanio ne viense a retegnir con 12 alabardieri et questo fo del mese di novembre in uno mercore.

Adì 22 novembre lo Duca de Milan avè la rocha de Milan per assedio. Franzesi era dentro, la tignireno occupada anni 10.

1513. — 30 Otubrio fo dado a M. Donado vedroaro de una balestra sopra la testa da un Battista da . . . . domandar la sua mercede che avea lavorado a la giesia. Era da Como fiol de Piero de Marco et bona persona.

Nota come adì 20 dicember avanti che lo conte Christofolo soccoresse Maran, apparse una notte forse 100 faseselle (piccole faci) de fuogo per mezzo Codroipo et S. Vito, or correvano, or andavano pian e tutta via le zente marchesche bombardava Moran per mar et per terra, lo Conte zonse con lo soccorso et piò doi barbotte et una galia grossa, amazoreno galiotti 164 et fo soccorso Maran.

Altra nota. Adì 11 December fo preso Maran da Villani et Conte Christofolo Francapan fece lo trattado. Veneciani mandò per mare et per terra et Conte Christofolo adì 23 december lo soccorse et prese doi galie fo morto lo Capitanio et da 700 persone.

1514. — Nota come nel 1514 uno marti a hore 22 fo adì . . . . zenar fo uno terribile vento de buora et se apizò fogo in Venetia et se brusò tutto Rialto vecchio et Rialto novo, la contrada de li orevesi lo fontego de farine, le verotarie et molti altri longo li contigui, fo stimado 300 case. Durò lo fuogo terribile dal marti fino a la zobia, danno grandissimo.

Nota come adì 27 zenar se partì da Udene fanti 200, cavalli 400 et andò a Castello de Porpedo uno vener de notte per robarlo de man de Boemi era dentro 50 scopitieri Boemi lanzkenegt con alaparde 20 et se accorseno del trattado, saltareno suso in camisa et ne ferite assai fanti marcheschi che li fo forza a fugire.

Nota che Pordenon feze mutazion de' Signor prima

de la sacra maiestà del Re de Romani adì 18 Aprile 1508 se rese a la Signoria de Venetia et feze la intrada per suo nome el nobile homo Misser Zuane Foscarini zenero del Magnifico Missier Zorzi Cornero el quale era a quel tempo Proveditore dell'Illma Signoria de Venetia. Da poi lo dettono de voluntà al Signor Bortolomio d'Alviano, lo qual fo rotto in Giradadda et fo preson del Re de Franza et per quella rason la Illustrissima Signoria dette indrio tutti logi avea preso el ditto Sig.r Bortolomio, zoè Cormons, Gorizia et per fin Trieste et fino a Postoina et Pordenon per esser rotto lo suo Campo.

Dapoi la Signoria ne prese un'altra volta indrio et viense un Provveditore el quale se chiamò Misser Alovise Bondumier et dapoi viense un altro campo de todeschi e francesi insieme et tolse tutto 'l Friuli et miseno taia a tutti li lochi et dapoi se partireno et viense lo campo che era in Treviso zoè lo Signor Renzo da Ceri et prese indrio tutto eccetto Cittadella (Gradisca) lo quale Antonio Savorgnan se rebellò et lui la dette a Todeschi, et lo ditto Sig.r Renzo andò sotto Cittadella per averla et mai la potè avere et ritornò in Treviso et mise (in Pordenone) un Proveditore el quale aveva nome Mis. Antonio Michel et questo fo del 1511 et stette per fino l'anno 1512 et poi viense nel 1513 un altro Provveditore el quale se chiamò Mis. Andrea Contarini el quale stette mesi quattro et dapoi venne el Sig.r Bortolomio el quale era stato in Franza preson et come el fo tornato de Franza lo fesono Capitanio et li dettino indrio et viense per suo nome uno Capitanio el quale aveva nome Jacomo Roschon da Conegian et uno con lui el quale aveva nome Paulin da Mantova et dapoi fatto Capitanio viensero li Spagnuoli e 'l Signor Prospero (Colonna) et lo Rizan vienseno perfino a Mestre che sachezaro et lo ditto Signor si messe in ordine perseguitandoli perfino sora Vizenza et lo ditto Signor Prospero brusà tutti li botini et se voleva arrender et lo ditto Signor non volse noi vedendo che

non potevano scampare feze fare una crida che tutti andasse a fil di spada eccetto tre persone zoè el vicerè de Spagna et li Signori Prospero et lo Rizan, tutti li altri fosse tajatti a pezzi. Vedendo che 'l ditto Signor non li voleva per renduti, se deliberoreno de morire da valenti homeni, detteno dentro et rompereno lo Campo de illustrissimi Signori, li quali erano diese volte de più et lo Sig.r Bortolomio se mise in fuga fino in Padova et in lo ditto fatto d'arme fo amazato el Magn. Mis. Andrea Loredan el quale fo preson de li Todeschi et lui si volse metter taia ducati diese milia et li Todeschi li quali erano incrodeliti comenzoreno a dire, *tu sei grande Marco* et li taiareno la testa et uno Spagnol la tolse suso, la quale la vendetti ducati *200* et dapoi el Sig.r Bortolomio vedendo aver fatto questo maron per non domandare denari a la Signoria de Venetia, se deliberò che Pordenone portasse la pena. Mandò de quì uno Vizenzo Furlano de Sancto Vito et Paulino da Mantua con 12 alabardieri secretamente et lo Capitanio era amalado zoè lo Roschon et mandò per tutti li cittadini andasse in Castello perchè che era venute lettere del Signor et così andassemo tutti quelli che se ritrovava et quando fossimo in la camera el feze serrare le porte et ne lesse una lettera da parte del Signor, el quale ne domandava ducati quattro milia per certa artelaria che diseva che noi avevamo tenuta et lui la voleva menar via et noi respondessimo che la Ill.ma Signoria avea tolta et che ne lassasse andare a domandarla, che se lei non la volesse dar, che in quella volta noi la pagaressimo et lui non volse et ne retenne tutti in Castello. Vedendo questo Ser Pompejo de li Richieri et certi Preti andoreno a li piedi de la Ill.ma Signoria, la quale li disse chè avessimo pacienza et che fessimo mei che potessimo perchè non era tempo di proveder, perchè che il ditto avea el stato in man. Mandessemo ducati 2600 et toccò a casa nostra ducati 1200 et questo fo del 1513 et dapoi nel 1514 viense el Conte Christofolo (Frangipane) et prese Cividal del Friuli et

Udine et tutta la Patria eccetto Asof (Osopo) et quello si tiense per forza e lo ditto Conte andò sotto per prenderlo et assettò lo campo sotto con l'artelaria et una parte viense a Pordenon et lo Conte in persona perfino su le porte de Sacil et feze presoni assai et da poi ritornò in quella sera a Pordenon et se 'l Conte steva saldo el Campo che era in Sacil se partiva in quella notte ma credendo chel se partì presino animo et saldi et mai averino più paura et ogni zorno uscivano et venivano per fino arente Purcia et se scansarono l'un l'altro. El ditto Conte stette zorni cinque in Pordenon et dapoi se partì et andò ad Asof et menò via zente assai et ne lassà poche zenti con poca guarda solum la Compagnia de Rizan et da poi alquanti zorni dagando la battaia el ditto Conte ad Asof et stando lui sotto una porta per stare più siguro, lo volto de la ditta porta caschò et li dette in su la testa et fo portato a Gemona. (1) Intendendo questo se partitte una spia et andò a Padova et attrovò el Signor Bortolomio et li narrò tutto come el Conte avea male, che adesso era tempo di poter reaver tutto Friuli indrio et lo ditto Signor non se voleva partire per amor de li Spagnuoli che erano a le Brentelle ma che feze? iettà la sqerdura per piar lo luzzo, feze triva (tregua) con li Spagnuoli per sei zorni et loro forno contenti per guadagnare ducati 6000 et non sapevano come stava de quà et quello era intravenuto abiando avuto la triva per zorni sei, se partì et viense in Treviso de notte et de notte se partì e viense perfino a Sacil che 'l Rizan non lo credeva et mandà una mattina per far come avevano fatto altre volte et correreno perfino arente Pordenon et lui veniva drio et lo Rizan credeva che fosse come che avevano fatto de le altre volte escendo fora Rizan su el più tristo cavallo che lui aveva per non stimare

(1) Gli avvenimenti successi in Pordenone nel 1514, narrati in poco diversa forma da questo cronista, sotto il nome di *Diario di Pordenone*, furono pubblicati in Venezia nel 1862 dell' Ab.e G. VALENTINELLI, per nozze Porcia-Montereale-Mantica.

li inimizi et combattetono et non restarono che romperono Farfarello, ma viense la compagnia de Malatesta et li ricularono indrio, ma lo Rizan piò lo Sig.r Malatesta et lo feze preson et lo menava dentro, ma viense tanta multitudine che li fo forza al ditto Rizan a farse lui preson al ditto Sig. Malatesta et lo menò a Sacil et lo campo viense sotto le mura de Pordenon et li dettono la battaia perezorni doi tra lo dì et la notte, ma quei poveri ch' erano dentro se portoreno da paladini perfin che forino amazadi tutti et alcuni altri se scondereno per le case da paura et subito entroreno dentro et sachezareno perfino le Giese et amazareno gente in Giesia et violorono femene assai. Dapoi lo Signor Bartolomio se portò ad Asof per ritrovare lo campo che era sotto et li ditti (tedeschi) tutti scamporeno per Avenzon et lo conte Christofolo el quale non aveva paura se 'l non vedeva l'inimico, stette saldo perfino che li Stradiotti et li cavalli lizieri andereno de sopra Venzon et intendendo questo, montò a cavallo et li andò a ritrovare et combattette con loro, et se ne andò contra da valente et le artelarie foreno butate in la Fella et in Taiamento et la Signoria le avrà tutte et lo campo andò perfin sotto Gorizia per piarla, ma non poteno et ritornareno indrio da cavalari perchè la triva passava et avea paura che li Spagnoli non andasseno sotto Padova et li moritte cavalli assai per ritornar in pressa, ma le ruine che fo fatte in questa Terra perfino in..... se aldiva la vose et tutti li Todeschi che erano in la rocha fo mandato in Venetia con lo Capitanio Rizan, ma ritornato il Signor Bortolomio in Padova mandò un altro Capitanio el quale aveva nome Mis. Nicolò Zanoto da Montagnana el quale per un tempo fo homo da bene et da poi deventò poltrone et fo descazato per causa nostra, et da poi viense un altro Capitanio el quale aveva nome Mis. Antonio de Trevi 1517, el quale ancora lui per un tempo fo homo da bene et per tenire certe puttane viense tiran et ogni zorno robava questo et quello tanto che ancora lui fo

discazato, ma avanti che ditto se partisse da questa Terra era uno prete Domenico el quale era Logotenente de Madonna (Pantasilea Baglioni vedova dell'Alviano e tutrice del loro unico figlio Livio allora signore di Pordenone) che quel che lui feva era fatto et perchè lo discazò el ditto Antonio da Trevi con lo favor de Malatesta Baion le feze amazare el ditto Prete Domenico et fo sepelito avante lo corpo de Christo in la sepoltura de Rossettis et colui che l'amazò aveva nome Paulin. Dapoi viense uno Capitanio el quale aveva nome Mis. Zuan Favro el stette ancora lui poco; dapoi lui viense Mis. Gabriel Biancho et Zuanne Muimano Logotenente et uno Mis. Alovise Barison da Padova. Da poi lui viense un zentilhomo vinician da cà Baldù, da poi un altro zentilhomo da cà Malipiero Missier Vitor et dapoi, un altro zentilhomo da cà Balbo Missier Zuan baron de li baroni, bon marzadon da poi lui viense un da Urbino.

1514. — Adì 5 zugno fo preso il Conte Cristofolo Franchepan sotto Gradisca et del 1520 fugitte ditto Conte fora de Milano de man de Francesi.

1517. — De Zenar moritte Maximiliano imperator, homo iustissimo et valente con l'arme, amatore di Pordenon et lui ha fatta la casa d'Austria grande.

1517. — Il regno di Spagna accettò per suo Signor l'Imperator Carlo fiol del re Filippo d'Austria, lo qual fo fiol de l'imperator Maximilian. Nota come mi Sebastian Mantiga ho cognosudo cinque imperatori: Federigo, Maximiliano, Filippo, Carlo e Ferdinando re de romani tutti della felicissima casa d'Austria.

1518. — Adì 2 Aprile in lo Venere Santo andò a posta fatta uno Ser Francesco de Candido da Udine et uno ser Nicolò da Colereto et uno ser Jacomo da Chiavoriaco, li quali andò a Vilacco per amazar uno Ser Nicolò Savorgnan et si lo chiaporeno nel borgo de Vilacco in una giesia al perdon all'ora de la predica et in giesia lo amazereno, havea con lui tre famei, uno etiam fo amazado, l'altro fo forido et subito morto

montoreno a cavallo et in quel zorno vignitino a la Ponteba. Nota che lo Savorgnan era forescito de Veniciani, avea taia de cavar tre di bando et questi sovrascritti che l'amazò erano in bando se aiutorno.

1525. — Moritte lo signor Prospero Colonna Capitanio sapientissimo et sempre vinse lo suo inimico guadagnò fatti d'arme cinque volte.

1525. — Adì 24 febrar fu preso il Re de Franza in lo barcho de Pavia per la zente imperiale, avea 45 mille soldati con lui.

1527. — Adì 6 mazo fo sachezada Roma per li imperiali, et nel entrare in Roma fu morto il Duca di Barbon.

1529. — Adì 10 Zenaro in la domeniga a ore 3 di zorno moritte Panfilo da Prata, lo quale fo forido adì primo Zenar a mezza hora de notte avanti la sua porta da doi staffieri del Sig. Livio Alvian per causa che il ditto era per sollecitar a Venetia la liberatione de la Repubblica et iniustamente fo assassinado, il quale fe per assimigliar a Quinto Curzio Romano volse morir per liberar la patria sua. Era persona dotta et tanto da bene quanto si sia sta in Pordenon da molti anni et di santa vita, bon musico et organista et perfetta intelligentia di lettere.

1529. — Carlo imperator viense a Zenova de Avosto, andò a Bologna et stette tre mesi con lo esercito in campagna et poi lo papa lo incoronò.

1529. — Del mese de Avosto le zente imperiali se redussero in Napoli et Francesi et Venecia feceno uno campo de 50 mille persone et uno a Napoli et tutti foreno morti parte con arme et parte per infirmitade.

152..... — Fra Martino comenza la sua setta; *Luter* sono cinque lettere, vol dire *Lux vera totius Eclesiæ Romanæ*. Moritte 1545.

1532. — Adì 28 otuber Carlo imperator avendo fugado il Turco era vignudo a Vienna con 300 milla cavalli. Carlo lo fugò con 150 mille boni soldati. Ritornò per Friul con 30 mille persone, allogiò in Porcia in casa del conte Venceslao. Non volse vignir in Porde-

non per esser in man di Viniciani li saria sta di vergogna.

1532. — Adì 28 de Otubrio. Nota che l'imperatore Carlo viense per Friul con zente assai tra Taliani et Lanzchenetti numero forse de 60 milia et viense in su la vilia et se afermò in su la Roia che vien da Santo Querin et va a Roveredo et benedì steta et poi bevette e manzò et in quella sera lozatte in Porcia con tutti li zoi Baroni et a quel tempo questi tre era sotto lo fiol del Sig. Bortolomio de Liviano el quale aveva nome Livio.

1533. — Fo una gran pesta in Spilimbergo, perchè passando Carlo imperatore li fo robado doi forcieri de robe. Dio permise così; moritte 400 persone.

1536. — Adì 16 Aprile Antonio Popaiti con cinque compagni in zorno de Pasqua il Sabato Santo de notte se ascose in la torresella arente lo forno in capo il ponte et il zorno de Pasqua a hore una di zorno entrò nel castello di Torre et andò a la camera sopra lo molino e trovò Zuan Josepo, et Ascanio di Prodolon, credendo amazar Zuan Josepo, amazò Ascanio suo nepote de Zuan Josepo perchè era nato de una sua cusina se asimiava.

Tanto che stettono attorno Ascanio, se buttò zozo per lo necessario andoreno in cusina, trovoreno uno Zulian de la ditta villa che menava lo spedo de lo agnello pasqual et lo amazoreno; andoreno in la camera arente la cusina trovareno Zuan Battista fradello de Zuan Josepo, il quale corse a una finestra et uno li trasse de una zannetta et lo passò et lui subito zozo et la zozo moritte. Fo ferido doi servitori di Zuan Josepo.

1539. — Adì 22 mazo. Nota de la spesa che comenzò a fa per alzar lo Anditor a la Giesia de S. Gotardo de Pordenon. Seguono spese in pietre cotte, calcine, travi e tavole.

1539. — Adì 24 novembre perfin 1540. Adì 6 Aprile mai piovette de sorte che dal Taiamento zoè comenzando per la banda de Sancto Vito fino' in Liguenza era da 14 molini senza masenar et in quello anno fo manzado in Venezia mei (migli) e sorgi et la polenta se andava vendendo per Venetia, che mai fo più udita tal cosa. Andò de Friul più de 200 mille (sic) stora de mejo in Venetia. Lo Formento de Aprile lire 19, de mazo 20 e soldi 10, meio lire 10, sorgo lire 6, soldi 4, Segala lire 16.

Viense da Baviera formento stara 300 mille per l'Adige in zatta.

1542. — De Settembrio fo condotto Crasin Judeo in Pordenon per anni 15, come appar per man de Zuan Augustino allora Consiliero de la Comunitade, con questo patto che ditti Ebrei donassero alla Comunità ducati 150, per occasione de reconzar la loggia che cascava.

1544. — Carlo imperator prese il Duca di Geldria. Fo brusada Dur . . . cittade.

. . . . Carlo prese Tunise.

. . . . Carlo sachizò lo Langravio.

AGGIUNTE.

1490. — 22 Marzo fu fatta la Chiesa di Villanova da Pietro Amalteo muraro, essendo Cameraro Daniel della Barba. Così è scritto sopra la fassa della cornise del coro a mezzodì al di fuori sopra la cornise del coro vicino alli capitelli.

1511. — Adì 26 marzo a ore 20 e un quarto fu qui in Pordenone un grandissimo terremoto che fece sonar le campane tutte e cascar li camini sopra le case e la torre del Campanile si rompè.

1581. — Adì 20 Settembrio la Ser.ma Maria d'Austria passò per la villa di S. Avvocato per andar in Spagna et poi al governo del Regno di Portogallo in nome di Filippo Re suo fratello. Avea seco molte carrozze de Madame de la sua corte italiane, alemanne et spagnuole.

Era sua Maestà in cocchio coperto di nero a la finistra de la sua camerera et di dreto eran doi matrone vedoe. Era seguita da cinquanta soldati a cavallo et armati a la leggiera. Avanti li andavano l' arziduca Maximiliano suo figliolo con altri gentilhomeni et avanti li andava da cento a cavallo disarmati a tre a tre et avanti andava li ambasciatori Veneziani in carozza con molte altre carrozze con loro et allogiò la sera a Sacil nel palazzo del Ragazzone.

1603. — 19 Aprile sabbato da circa un ora di notte fu ammazzato Emilio Amalteo da Giulio Popaite e Giacomo Spelladi et altro cioè il prete Popaite, il prete Cesena, Lucietto Richier, Piero Cesena, Rizzardo Richier, Andrea de Rigo, Zandaniel da Prata et altri; qual caso fu delegato al Podestà di Treviso per il Consiglio di X e diecisette persone furono proclamate. Quattro furono bandite da Terra et luoghi, Giacomo Spelladi, Giulio Popaite, Pietro Cesena e Lucietto Ricchier; cinque confinati e due preson Pre Paulo Popaite et Andrea Cesena; Rizzardo Richier, Andrea da Rigo, Zandaniel della Porta (sic) et gli altri assolti, il Signor Pompeo Richiero, il Sig.r Andrea Popaite, Hieronimo Rorario, Cesare da Prata, Marcantonio Codroipo, un servitor dei Richieri, Nicolò Speladi ed Alberto Popaite.

1603. — Nicolò Spelladi li 2 Agosto fu liberato da bando di terra e luoghi per la morte data a Gio. Battista Mantica.

8 Ottobre morse Mess. Zuan Andrea Popaite.

10 Ottobre Alberto Popaite fu liberato dal bando.

1624. — Si dimostrò la Madonna delle Grazie che era dipinta su un capitello della Braida delli Rorarii (ora del Conte Ferro) era posta vicin la strada che va a Barche e a San Gregorio essendo dal concorso cavate asaissime elemosine pretese dal Rev. Pre Zuanne Ferro fu Messer Piero, con suoi fratelli di aver l' autorità di dispensare queste offerte di denaro. La Comunità si oppose ai detti Ferro e si pose la causa in Collegio e per un anno continuo fu litigato. Poi nacque giudizio che

si facesse una Cassa con tre chiavi per le elemosine, una fosse tenuta dal Proveditor, l' altra dal Deputato dal Consiglio e l' altra dal più vecchio dei Ferro.

1626. — Il giorno di San Simon fu cantata una messa sollenne e posta la prima pietra per far la Chiesa.

Cantò la messa il Reverendo Don Donato Casella di Messer Alvise Vicario del Sanudo Vescovo di Concordia.

1627. — Il giorno dell' epifania, Piero de Toni di Traves detto il *Forfesar* con uno stilo fatto da lui ammazzò in spaccio d' un ora li qui sottoscritti, primo ammazzò Bedendo Anna, Francesco Licier, Simon de Vignud tutti questi a Treves sua villa, poi spinto da quel furore andò a Toppo et ammazzò Piero del Ros, il Sig.r Antonio di Toppo d' anni 90, la Signora Tullia sua sorella di poco meno di età, il Curato di detta Villa e Osualdo Ufficiale di detto luogo. Spinto dalla detta rabbia si portò a Medun e ammazzò sua madonna e la moglie di Mattio Corier, ammazzò sua propria moglie che l' estate avea ferito la madonna e tagliato la mano a sua moglie, ammazzò ancora Osualdo Valdier, Andrea Valdin, il Capitanio di Medun et Leonardo Basignata et lasciò feriti a morte Osualdo de Toder et Vignut de Vua..... et a furor di popolo lo ammazzoreno a Medun.

1644. — Li 12 zennaro qui a Pordenon e luoghi circonvicini e lontani come anche a Conegliano fu veduto circa le ore 23, in aria, essendo tutto il cielo sereno, un globo di nebbia dal quale scoppiò un ruggito che durò circa un quarto d' ora et cadè essa nebbia come una fiamma di fuoco e si fece come una biscia torta e sparì. Fu supposto questo segno preludio infausto.

1645. — Essendo Proveditor Gaspare Diedo di età di anni 25 si suscitò una discordia tra popolani contro gentiluomini che persuasero il Proveditor a far Podestà un Popolare essendo Podestà Francesco Pinal fu del Signor Gio. Battista, uomo ignorantissimo, di natura turbolente e di gran pretesa, persuase il suddetto Proveditor il giorno di S. Giorgio a far Podestà un popolare che fu Fausto Torodilino orefice plebeo. Fu su-

bito implorato all'Eccell. Collegio contro questa indebita elezione e nel 1646 fu termenato che s'elleggesse il Podestà Nobile come si costuma. Intervenienti in tal occasione erano Antonio Meduna q. Maurizio, il quale dovea esser Podestà invece dell'Orefice, Antonio Domenechinis, Hippolito Brunetti, Ottavian Fontana, Germanico Pinal, Martin Nardis, Gerolamo Gregoris, Dottor Germanico Rorai, Zuanne Badin popolare il padre del quale comprò la civiltà dall'Eccell. Martin Tiepolo Proveditor di Pordenon, Piero Badin nipote del detto Zuanne. Il Villalta e Gregoris come dottori furono dalla Comunità mandati a Venetia per tal disordine e restò Podestà il dottor Germanico, Pinal come Massaro di Comun, del popolo era Massaro di Comune Messer Giovanni Filetto.

Andò ancor lui a Venezia con Messer Gio. Battista Florido.

1750. — Adì 28 novembre fu il terremoto di notte a ore 8 che si faceva la luna. Adì 17 dicembre a ore 24 e mezza, cioè all' Avemaria fu il terremoto e poi la notte a ore 12 e mezza più grande ed il 18 detto a ore 15 è stato di novo.

1753. — Adì 15 Aprile giorno di Domenica Oliva a ore 13 fu battezzato un putello del Proveditor. Si fece apparecchio in forma altare fra le colonne; si sonò l'organo nel venir in Chiesa, nel dar l'acqua e nell'andar fuori.

1753. — Adì 22 Aprile giorno di Pasqua, il Rev. Don Sebastiano Viani Predicatore in Pordenon, le cui prediche furono tanto gradite. Il primo giorno ebbe di limosina lire 98, il secondo lire 27 ed il terzo lire 24.

1755. — Adì 28 agosto fu il Terremoto a ore..... che durò un buon *Credo*. A ore 9 ritornò l'istesso. Era stato un gran secco, poi sopravvennero gran piove.

1757. — Adì 13 Aprile, giorno di materdì santo fu il terremoto alle ore 14 che durò pochissimo. Alle ore tre di notte replicò e fu un poco più grande del primo.

COMITIS

HIERONYMI DE RENALDIS

CANONICI METROPOLITANI

UTINENSIS

DE

AUSTRIACORUM PRINCIPUM

DOMINIO

IN PORTUMNAONEM

EPISTOLÆ DUO.

UTINI, MDCCCII.

APUD FRATRES PECILE.

Superiorum Permissu.

tione potius, quam officio, rebus non verbis sese commendarent. Quid enim ab utriusque vitæ instituto rectaque judicandi ratione magis alienum, quam in scribendis legendisque Epistolis, ut fieri solet, plenis nugarum temporis jacturam facere? Hæc me itaque cogitatio movit, ut de Portusnaonis Dynastia, quæ vetusta admodum est apud nos & insignis, nunc tibi scribendum aliquid duxerim; tum quia intellexi, genus hoc eruditionis te plurimum delectare, tum etiam quia particulam hanc historiæ Forojuliensis a Scriptoribus nostris adeo fuisse neglectam animadverti, ut vix quidquam aliud apud eos, quam nomen Portusnaonis invenerim. Quæ igitur ex tabularum fide aliisque testimoniis pro temporis brevitate, gravioribus studiis distentus, colligere potui, ea in medium affero, judicioque tuo, Vir ornatissime, quod magni equidem facio, fidenter subjicio.

Portusnaonensis Dynastia, etsi angustis limitibus circumscripta, origine tamen suaque fortuna ac conditione in Foro Julio non infimum tenet locum. Caput est Portusnaonis Urbs ad Naucellum (sive Nahonem) Fluvium constituta, unde ad totam ditionem appellatio manavit. Ejusdem mentio prima, quam ego noverim, habetur in diplomate Berengarii apud Ursatum, (*Histor. Pat. pag. 184. ad an. 898.*) cui subscripta sunt verba hæc: *Datum III. Maj. anno Dominicae Incarnationis* DCCCXCVIII. *Regni vero Domini Serenissimi Regis X. Ind. XV. Actum Nahone Corte Regia in Christi Nomine feliciter amen*. Ex quibus non obscure intelligimus, Berengarium Regem prope Nahonem habuisse Cortem, seu redditus ædesque proprias, quæ sibi ad commodum voluptatemque inservirent; eo etiam loci solitum aliquando morari, & regia subscribere mandata; quæ quidem omnia verisimili conjectura ad pagum antiquissimum Portusnaonensis Dominii, *Curiam*

riam *Naonis* appellatum (vulgo *Cordenons*) referenda sunt; unde non parum etiam honoris & ornamenti in Dominium ipsum derivari nemo non videt. Regno Longobardorum everso a Carolo Magno, ac Forojuliensi regione, ut pleræque aliæ Italicæ, Marchionum & Comitum administrationi tradita, verisimile videtur ejus infimam hanc quoque partem tota quanta est aliquamdiu sub eorum regimine extitisse. Equidem in *Chronico MSS.* anonymi Scriptoris sæculi XIII. *Rerum Stayrentium* mihi, dum viveret, communicato ab erudito Comite Sigismundo Attemsio Goritiensi legebam, ut in Excerptis habeo, *quod quum Otho Germaniae Rex anno 991. marcham Veronensem (seu, Aquilejensem) Karenthiae Duci administrandam dedisset, Dux ex Styriae finibus per viam Hungarorum & Cortis Naun ad maris usque littora pervenerit*. Et sane per ea tempora jus aliquod habuisse Carinthiæ Duces in marcham Ve-

ro-

ronensem, vincit judicium apud Hughellum in Ottalberto Veronensi, in quo anno 993. residet *Dominus Henricus* (idem Dux etiam appellatur) *Karentanensium atque istius marchiae Veronensium*, &c. Verumtamen quanta sit habenda fides ejusdem anonymi testimonio, in medio relinquo. Neque certo affirmare ausim quo tempore, quove modo ac jure ad Ecclesiam Aquilejensem tota ditio hæc cœperit, vel ejus pars aliqua, pertinere. Germani Romanorum Reges & Imperatores a X. usque sæculo Ecclesiam istam titulis & largitionibus amplificarunt; & ad ea quidem tempora referri primum Patriarchæ Aquilejensis Imperium, nostri rerum Forojuliensium Scriptores uno ore testantur. Quidni igitur unde ad alias Provinciæ partes, inde ad nostras etiam liceat eamdem Dominationem extendere? Conjecturæ vim addere videtur fragmentum donationis apud Bellonum, Notarium Uti-

nen-

nensem, Conradi I. Imperatoris anni 1028. Concedimus, inquit Imperator, & *perpetuo damus Patriarchae & Aquilejensi Ecclesiae quamdam Sylvam in pago Forijulii in comitatu Varienti Comitis, incipiendo a Flumine Sontii usque ad mare, & sic subtus strattam, quae vulgo dicitur Ungarorum, usque ad illum locum, ubi Fluvius Flumen nascitur, & ita deorsum per Flumen usque ad terminum, qui est inter praedium Ocini sospitis, quod vocatur Cortis Naun, & inter praedium Sancti Sexti Albanae* (lege: *sanctae Sextensis Abbatiae*) *& usque ad Flumen Medunae, secus ejus decursum usque ad Flumen Liquentiae, & usque ad Liquentiae introitum in mare. Ita quod nemo in caetero in dicto foresto & Sylva absque licentia dicti Patriarchae habeat potestatem*. Vide de Rubeis *Monum. Eccl. Aquil.* Cap. 54. pag. 530.

Hoc utcumque sit, certum est illud, Portusnaonis Dynastiam fuisse Phæudum Aquilejensis Ecclesiæ, quod aliquando aliis concessum fuerit a Patriarcha, ut postea videbimus, aliquando vero ad se revocatum; hæc enim nisi ab eo, qui jus habeat Imperii, fieri certe non possunt. Itaque anno 1189. Phæudum habebat, ut verisimile est ex concessione Domini Patriarchæ, Styriæ Dux Octocarus, quippe qui *pro remedio animae suae quidquid juris in praesentiarum habet in Sylvis, exitibus & redditibus in sua Dynastia Nahon, in Villa S. Advocati, libera, & potestativa manu contra dedit Ecclesiae S. Salvatoris, & omnium Sanctorum in Millestad. &c. Datum Gratz &c. ann. 1189. XIII. Kal. Jun.*, ut legimus in authentico documento, quo eadem concessio postea confirmatur a Rodulpho IV. Austriæ & Styriæ Duce. Bucellinus autem (Chr. Duc. Styr. pag. 43.) sub eodem anno, die, & loco ipsius Octocari privilegium memorat, quo *Millestadiensis Ecclesiae Colonis in sua Dynastia Naun* (*nunc*

(*nunc Portusnaonis appellata*) *quoad Sylvas & pascua idem jus contulit*, *quo Ducis ipsius subditi fruebantur*. Num vero privilegium hoc sit eadem illa concessio, an diversa, ex Bucellini verbis certo judicari non potest; nisi ipsa consensio temporis, & loci judicium extorqueat. Cæterum piæ illius largitionis monumenta alia authographa e domesticis scriniis ostendunt Comites Purliliarum, ad quos ea, quæ Octocarus dono dederat Millestadiensi Cœnobio, emptionis jure pervenere. Tenent etiam Comites ipsi Villæ S. Advocati jurisdictionem, quæ S. Focæ nomen habet, quæque olim eodem Portusnaonis Dominio continebatur, ut ex allatis verbis cuilibet innotescit.

Styriæ Dux ille Octocarus obiit an. 1192. 8. Idus Maj, cujus ditiones omnes in Duces Austriæ transierunt ex ipsius testamento, & Imperatoris auctoritate, ut refert Chronologus Richerspergensis apud Bucel-

cellinum (*Chron. n. 3. pag. 67.*) his verbis: *Ann. MCXCII. mortuus fuit Dux Styrensis Octocar. nomine*, *qui antea dicebatur Marchio Styriae*, *& quia haeredem non habebat*, *Dux Austriae Leopoldus successit*, *& accepit eumdem Ducatum valde solemniter de manu Imperatoris apud Wormatiam in proximo Pentecostes*, *quod evenerat IX. Kal. Junii*. Octocari Tabulas ipsas affert Bucellinus confectas anno 1186. Ind. V. die XIV. Kal. Sep. in monte S. Georgii apud Anesum Forum. Cum his plane consentiunt, quæ narrant Chronista apud Pezium (*Tom. I. Rer. Austriacarum*), aliique Rerum Styriensium & Austriacarum Scriptores; ut falsum profecto sit, quod temere assertum legimus in *Phosphoro Austriaco* (pag. 86.) Octocarum Ducatum vendidisse Leopoldo Socero suo. Mortuus est hic an. 1192., atque Dynastiam Portusnaonis cum Styriæ Ducatu obtinuit Leopoldus Austrius usque ad ann. cir-

circiter 1230. quo fatis ipse concessit. Extat ad ejus Dominium confirmandum authentica charta an. 1209., quam habuimus ab amico viro Ernesto Mottensi Nobili Portunaonensi, cujus quidem industriam in colligendis patriæ monumentis satis laudare non possumus. Ea nempe continet limitum descriptionem, seu potius assignationem illorum factam *ex mandato Offalerii de Ragonea Gastaldionis Domini Leopoldi Ducis Austriae, nomine, & auctoritate ipsius in pertinentiis S. Querini prope Nahonem, terrarum sive Bonorum omnium, quae spectabant ad donum, quod Dominus Ottocarus qm. Dux Styriae fecerat & dederat Deo, & mansioni Templi, & Sanctae terrae ultra mare pro remedio animae suae in Villa S. Querini, & ejus pertinentiis, &c.* Villa autem hæc parum distat ab oppido Portusnaonis, ab ejusque regimine pendet.

Ad hæc usque tempora, Eruditissime Mo-

reli, vix quidquam aliud, quam Dynastiæ nostræ primordia attingere potuimus; nunc vero ex Tabularum, & Scriptorum subsidiis ad majora contendemus. Sub Leopoldo II. Principe an. circiter 1200. invenio Portusnaonenses una cum aliis Forojuliensibus sese sponte Tarvisinorum Imperio subjecisse; ideoque bello petitos a Peregrino Patriarcha; & contra ab iis vi summa atque constantia susceptam defensionem, opem ferentibus Tarvisinis una cum Goritiæ vestræ Comitibus Engelberto, & Maynardo, quibuscum fædus inierant. Ita *Bonifacius pag. 203. & Burchiellatus pag. 45.* Historici Tarvisini, & e nostris *Palladius lib. V. pag. 192.* Num autem fuerit hoc bellum consensu supradicti Leopoldi Ducis Austriæ gestum, horum refert nemo; ita ut fortasse dubitare aliquis possit, utrum vel tota vel pars aliqua nostræ ditionis tunc temporis jure ad ipsum pertineret, an potius ad Patriarcham Aquilejensem, aut

aut denique libera prorsus esset, nulliusque Dominationi subjecta. At contra hæc facere videntur quæ paullo ante dicta sunt. Illud sane constat, Patriarchas Aquilejenses, siquid etiam Imperii apud nos habebat Dux Austriæ, id sibi totum vindicare tunc pro viribus conatos esse. Narrat enim Bonifacius (*Hist. Tarvis. pag.* 220.) a Patriarcha Bertoldo, & a Philippo Feltrensi Episcopo, missos ad Imperatorem (Federicum) Legatos, qui Tarvisinos accusarent, quod Portusnaonenses aliosque sibi in Forojulio subjectos ad rebellionem excitassent, & loca, terrasque suas essent aggressi, ac vi ipsi tenerent; mandatumque propterea a Cæsare, ut fierent induciæ, dum de pace firmanda commodius ageretur; sed ea minime constituta, imo continuato bello, Tarvisinis sese dedisse Portusnaonenses, in fidem potius & amicitiam, quam in clientelam obsequiumque receptos; quare iterum graviter commotum Patriar-

cham

cham Bertoldum, jussisse, militem totis viribus adoriri civitatem, eamque miserrime depopulari; Tarvisinos autem (damna sua potius, ut ego quidem existimo, quam nostra ægre ferentes) iterum adversus Patriarcham cæpisse arma, ut furorem ejus retunderent, & amissa recuperarent; rem vero cecidisse minus prospere; ideoque propositam iterum pacem ea lege, ut ex Portusnaonensium direptione Tarvisini compensationis titulo acciperent a Patriarcha quinque millia Marcharum Argenti; qua profecto conditione admissa, cæterisque conciliatis, operam suam conferentibus Episcopo Ostiensi, & Duce Veneto, pacem demum confectam esse an. 1221. Hæc a Bonifacio loc. cit. & Palladio P. I. lib. V. p. 216. memorantur: ex quibus præsertim apparet quanta in nos esset Patriarchæ dominandi cupido, quæ certe viro religioso minus digna videtur, quamvis ad Ecclesiæ jura vindicanda, seu potius amplianda, plurimum valeat.

Il-

Illud præterea mirum est, Eruditissime Moreli, quod in ea pace firmanda de Leopoldo Principe nulla fiat mentio; ut hinc novam habeas de ipsius in Portusnaonenses Imperio dubitandi rationem. Nolo autem dubites, quin Fridericus Austrius Princeps noster & dominus post Leopoldum extiterit. Epistolam enim Dacherius affert (*Spicil. Tom. III.*) Friderici II. Imperatoris ann. 1230., in qua hæc habentur: *inviti trahimur .... adversus Federicum Austriae Ducem, nobis transeuntibus Aquilejam, cum ibidem eum videre vellemus ... quin potius, ut eo non recederemus inviso, personaliter nos contulimus ad terram suam Portae Novae* (Portusnaonis). Diploma etiam legitur apud Goldastum (*T. I. Constitutionum Imperialium*), *quod datum est ad Portham Nahonis* (Portusnaonis) *in Karinthia an. ab incarnatione Domini MCCXXXII. X. Maj indictione V.*, nisi ipse minus accurate, ut solet, diploma exscri-

scripserit. Colligimus ex eo, Portusnaonensis Dynastiæ partem, seu rationem aliquam, eo tempore ad Carinthiæ Duces fuisse translatam; quod intelligitur etiam ex authographo documento *lib. 3. Statutorum Portusnaonis pag. 105.*, in quo hæc sunt: *Item dixit* (quidam homo rogatus) *pro certo, quod audivit, quod Dominus Bernardus Dux Karinthiae dixit, quod a Ponte de Sasso dicti Portus Nahonis, a domo D. Angeli supra usque ad strattam Bernettam erat sua proprietas*. Charta exarata est anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo. Ind. V. die 7. intrante Januario; eaque refert, quæ de Portunaonensi Dominio ipsius oppidi, & Curiæ Naonis homines responderunt *ex auditu, vel de visu, coram Domino Vicemano de Faganea loco & vice, ac nomine venerab. D. Raymundi Dei gratia, & Sanctae Sedis Aquilejensis Patriarchae*. Eadem Charta insuper satis aperte declarat, jus etiam

etiam habuisse aliquando apud nos Nobiles viros de Castello, ac postea Patriarcham, & Ducem Austriæ uno eodemque tempore simul imperasse. Etenim assertum legimus a dictis hominibus *quod Terra Portusnaonis erat sub dominatione D. Ducis Austriae* (Federici nempe, qui non multo ante fatis concesserat), *quam Terram emerat ab illis de Castello, & sciebat, homines* (lege: *quod homines*) *dicti Portusnaonis appellabant se coram D. Patriarcha & coram judicibus Aquilejensibus* &c.

Item dixit *quod villa de Curia Nahonis cum aliis villis, quas audiebant ad dictam Villam, erat proprietatis D. Ducis, excepto Garicto, quod erat domus Aquilejensis.* Item Petrus Maj. dicti Portus juratus dixit *quod Terra Portusnaonis erat D. D. Odorici, & Federici juvenis de Castello, & ipsi ipsam D. Duci Austriae vendiderunt; sed nesciebat, si vendiderunt sibi, per proprium vel per Phaeudum; & sciebat, quod ho-*

homines dicti Portus appellabant se coram judicibus Aquilejensibus &c. Item Levatus ejusdem Villæ (Curiæ Nahonis) juratus dixit *quod Dominus Patriarcha Gregorius venit in villa de Curia Nahonis, & intromisit se de Garicto; & vidit Dominum Archelottum tenere rationem pro Domino Patriarcha, & accepit fictum duos annos, & fecit vindemiare Villas Nahonis, & habuit, & tenuit Garictum donec Dominus Patriarcha fuit captus* &c.

Item Jacobus, Filius qu: D. Magistri Scalctui juratus dixit *quod ejus Pater dicebat, quod illi Domini de Castello habebant Portumnaonis ad Phaeudum a Domino Patriarcha, & quomodo vendiderunt Domino Duci, ipsi reputaverunt,* (resignaverunt) *in manu Domini Patriarchae; & Dominus Patriarcha investivit dictam Terram Portusnaonis in Phaeudum Domino Duci,* & similia alia.

Sed, ad Patriarcham quod attinet, ejus

 Im-

Imperium luculentius ostendit authographum aliud non multo post confectum, nempe anno Domini 1262. Ind. XII. die 2. intrante Julio: *Dominus Primus* (vel Proinus) *Potestas Sacili nomine & vice Domini Patriarchae, & pro ipso Domino Patriarcha intromisit se de Portunaonis a fossa superius cum totis Villis illius Portus, & ibi praesens dictus Dominus Patriarcha capiens januam dicti Portus ipsam clausit & aperuit nomine intromissionis; per illam namque intromisit dictus Dominus Primus pro venerab. Domino Patriarcha de praedicto Portu, & dictis Villis in tenutam, & possessionem intravit*. Documentum extat lib. 3. Statutorum pag. 107.

Paullo vero post, nempe an. 1265. narrat Palladius Portumnaonem fuisse ratione Phæudi Duci Carinthiæ concessum a Patriarcha, seu potius restitutum, cum de finibus, juribusque Provinciarum inter se mutuo convenissent. Sed narratio hæc non consen-

sen-

sentit cum iis, quæ in allato Documento referuntur de Domino Archellotto, *qui tenuit rationem pro Domino Patriarcha Gregorio donec Dominus Patriarcha fuit captus*; cum id non contigerit ante ann. 1267. in eo bello, quod ardebat ipsum inter & Comitem Goritiæ, ut Julianus in *Chronico Forojuliensi*, Palladius ipse aliique testantur, & monumenta plura confirmant. Sed in iis difficile admodum est, quæ sparsim indicata reperiuntur sibique repugnantia ad rationis normam revocare. Quæ igitur vera ac certa esse novimus interea persequamur.

Non est profecto dubitandum, quin an. 1268. vel potius 1267. jus aliquod & Imperium haberet Ulricus (seu Valricus III.) Karinthiæ Dux, quippe Portumnaonem cum ditionibus aliis, quæ jure hæreditario tenebat, morti proximus ex Testamento reliquerit, deficiente hærede naturali, Octocaro Bohemiæ Regi. Hoc quidem expressis

ver-

verbis Aventinus *Annal. Boj. pag. 707.*, & Magiserus *Chron. Karin lib. 5. cap. 30.* affirmant; quibus addi possunt Czervenka *pag. 224.*, Æneas Sylvius *Hist. Bohe. cap. 27.* & Palladius noster *P. I. pag. 253.* Quorum omnium fides & auctoritas sustentantur ipso Ulrici Ducis Testamento, quod in *Tabulario Viennensi* reperitur, unde annum etiam colligere licet, quo scriptum fuit, nempe 1267.; non autem 1268., prout Czervenka loc. cit. minus accurate notavit.

Post Ulrici vero obitum, quem ad ann. 1269. refert Julianus *in Chron. Forojuliensi*, cum Octocaro de hæreditate contendit Philippus Patriarcha Aquilejensis electus, qui ad se Dominium paterno jure pertinere summopere instabat. At nactus fortissimum adversarium Octocarum post varios casus exageratosque conatus; illi demum resignare omnia coactus est, *& in Cremsam, civitatem Austriae commigravit*, *ubi Ca-*

strum

strum Portusnaonis, *quod ad Styriae Principem pertinet*, *Aquilejense Phaeudum*, *exemptis ibidem de Porcillis*, *& Castello Nobilibus*, *accepit; & vassallus Ecclesiae est effectus*, prout narrat Anonymus Leobiensis ad an. 1269. apud Pezium.

Non multo vero postea Philippum facti pænitet, motusque quos potest maximos sua & amicorum opera in Regem excitat (*Palladius lib. 6. pag. 251.*). Atque tum fortasse accidit quod refert Baudrandus (*Tom. 2. pag. 132.*), *ab Octocaro Bohemiae Rege*, *Duce Austriae & Carinthiae bello petitum esse Patriarcham*, *eique Portumnaonem ademptum*. Si enim id referas in aliud tempus, minus vere dictum invenies; & quidem circa ea tempora titulum *Domini Portusnaonis* cum aliis sibi arrogasse videmus Octocarum apud Czervenkam pag. 231., quem sibi profecto titulum asserebat non modo ex Ulrici testamento, sed hæreditario etiam jure Uxo-

ris

ris suæ Margaretæ, quæ filia fuit Leopol-
di Austrii, ac soror Federici, nullo super-
stite hærede, antea defuncti. Sed luculen-
tissimum rei hujus testimonium est lega-
tio solemnis, quam Utinum misit ipse O-
ctocarus an. 1274. 7. Augusti ad Ray-
mundum Patriarcham (cum Philippum e-
lectum S. Sedes minime probasset), a quo
petiit sibi Phæudum confirmari Portusnao-
nis cum aliis Dominiis ad Aquilejensem
Ecclesiam pertinentibus, quæ antecessores
Austriæ Duces Leopoldus & Federicus o-
lim habebant; cui petitioni benigne admo-
dum indulsit Patriarcha, ut legimus in a-
ctis Walteri Notarii Patriarchalis, apud
Nobilem virum Carolum Fabricium Utinen-
sem his verbis: *Gaudet, & exultat Ec-
clesia Aquilejensis tantae virtutis & sa-
pientiae Regem habere Vassallum, qui ip-
sam defensare, & a sua humilitate erigere
possit & velit, utpote qui fidelitatis, quam
Matri debet, non putabitur oblivicisci; pro-
pter*

pter quod libentissime ipsum investivit
(Patriarcha) *secundum formam primae in-
vestiturae, accepto ab illo, sicuti moris
est, fidelitatis juramento* &c. Hinc est,
quod in diplomate ejusdem anni apud Scho-
hleben *de prima origine august. Domus
Habspurgicae Part. 2. Fol. 425.* se ille
dominum etiam Portusnaonis appellaverit.

Diu tamen Dominium Octocarus tueri
non potuit. Nam Philippus ægre ferens sua
Regi cessisse jura, omniaque experiri ra-
tus, ut eumdem spoliaret, suasit Rodul-
pho Romanorum Regi, quem ob Imperii
dignitatem non illi amicum esse noverat,
ut bello aggrederetur. *Descendit igitur hic
Rex Rodulphus per Danubium in Austriam,
& subjugata sibi terra, Philippum predi-
ctum circa Cremsam locavit, (quo se et-
iam antea receperat) ubi non diu vixit,
& in Cremsa in Praedicatorum (caenobio)
est sepultus. In Austria vero Regi Roma-
norum Rodulpho existenti, Rex* Bohemiae
Octo-

Octocarus Austriam, Styriam, Karinthiam, Carniolam, Portumnaonem cum quibusdam aliis terris sibi subjectis resignavit libere; Regnum vero Bohemiae & Moraviae, ut a suo Domino benigne recepit. Hæc ad an. 1273. memorat Anonymus Leobiensis, sed minus diligenter, ut solet, quoad temporis rationem. Etenim, ut supra notavimus, post resignatas a Philippo Provincias, eas adit Bohemiæ Rex, plenoque jure possedit, auctoritate fretus Raymundi Patriarchæ, ad annum usque 1275. Igitur post hunc annum dumtaxat in Rodulphi potestatem jure belli, suadente Philippo, in regem suscepti venisse dicendum est. De quo dubitatio nulla quidem superesse potest; cum ipsas initi pacti seu concordiæ tabulas an. 1276. confectas inter Rodulphum Romanorum & Octocarum Bohemiæ Regem vulgaverit Leibnitius (in *Mantissa Cod. Jur. Gent. Diplom.* Part. 2. p. 160.) & Lunigius (*Reichs-Archio. part. spec. contin.* 1, num. 230. pag. 557.) Arbitri fuerunt B. Herbipolensis, Bruno Olumocensis Episcopi, Comes Palatinus Rheni, & Marchio Brandeburgensis, qui sententiam tulere *quod Dominus Rex Bohemiae concedat simpliciter, & praecise omni jure, quod habebat vel habere videbatur in terris, & hominibus, cujuscumque conditionis existant, Austria videlicet, Styria, Karinthia, Carniola, Marchia, & Goritia, ac Portunaone.*

Sed ad nostra quod attinet, sequenti anno 1277. Patriarcha Raymundus solemniter interrogari jussit Seniores homines Civitatis, ut supra narravimus *ex Stat. pag. 1051. Quorum esset olim Dominatio? quidve juris quisque haberet?* quod sane argumento est, dum contenderent invicem Reges, interea Patriarcham sua quoque jura repetere studuisse, sortemque nostram tunc temporis nondum fuisse constitutam. Cæterum initæ concordiæ tabulas biennio post fregit

git ipse Octocarus ad bellum iterum inci-
tatus contra Rodulphum ab uxore Cune-
gunda; quippe quæ imperiosa & supra fæ-
minam ferox ferre nullo modo posset, quod
pulcherrimas, ut inquit Gerardus de Rhoo
(*Annal. Austr. pag. 25.*), ditissimasque
provincias, ne tentata quidem pugna, vir
e manibus amisisset, & se clienti ac ser-
vo suo Rodulpho subjecisset. Igitur Cæsar
se suaque tueri paratus campestri pugna
ad Nisdbruch magno impetu cum Rege con-
greditur, eumque, exercitu profligato, vi-
ta privavit. Hæc inter alios Anonymus
Leobiensis, qui gesta esse ait anno Domi-
ni 1278. in vigilia Beati Rubi Martiris.
Narrat insuper ille quæ deinceps a Rodul-
pho de Provinciis juribusque defuncti Re-
gis decreta fuere his verbis: *Rodulphus
vero victoria habita Wenceslao Octocari Re-
gis Bohemiae nunc recisi filio dedit filiam
suam in uxorem, & contulit Bohemiam*
(*V. M. Pfeffel Abregè Chronologique de
l'Hi-*

*l'Histoire &c. d'Allemagne à Paris. Prem.
part. 1766. pag. 342., & p. 344.*) *pro-
prio filio suo Alberto contulit terram &
Ducatum Austriae & Styriae, & terram
Carniolae, & Comitiam Portusnaonis; Co-
miti vero Maynardo Goritiae, & Tirolis,
Socero filii sui Alberti praedicti contulit
Ducatum Karinthiae.*

Jam apparet ex his quonam tempore, ac
jure Dynastia Portusnaonis ad Rodulphum
Habspurgicum, tum ad Albertum filium,
& Principes alios Augustæ familiæ perve-
nerit. Errant igitur qui putant cessisse il-
lam prædicto Alberto nomine Uxoris Eli-
sabethæ, quæ Maynardi Comitis Tyrolen-
sis ejusdemque Karinthiæ Ducis filia &
hæres extiterit. Quod vero in dubium re-
vocari nequit, hoc est, Leopoldum II. Pro-
bum Austriæ Ducem an. 1382. despondis-
se filiam suam Elisabetham Henrico Comi-
ti Gaertz cum assignatione dotis 32000.
Florenorum ad *Portenau*: quod iterum ra-
tum

tum habuit eodem anno addita conditione, *postquam Elisabetha aetatem nuptiis maturam attigerit*, quæ obiit anno 1392.; ita ut vel etiamnum sponsa vitam terminasse videatur, vel recens nupta (V. *Tent. Geneol. Com. Gorit. Rodulphi Co. Coronini Viennae 1752.*). Sed jam longius, quam Epistolæ ratio patitur, progressa narratio est. Quæ igitur deinceps sub Imperio Austriacorum, seu potius Habspurgicorum Principum memoratu digna collegimus, Epistola altera continebit, nisi tu plura, Vir ornatissime, hac de re, quæ non magni momenti est, legere fastidias. Vale.

EPI-

EPISTOLA ALTERA.

Fidei satisfacio, Eruditissime Moreli, & nuper institutam de Portusnaonis Dynastia narrationem persequor, repetens ab eo tempore, quo potiti sunt Principes Habspurgici, una cum ditionibus aliis, quas supra memoravi (Epist. I.). Placet illud in primis animadvertere, quod inde usque a Rodulpho I. qui, Octocaro Bohemiæ Rege profligato, Austriæ Ducatum adeptus est, se non Habspurgicos, sed Austriacos denominare consueverint, rati, ut ego quidem conjicio, denominationem hanc esse magis honorificam. Albertus itaque Austrius post Rodulphum patrem Portusnaonis nostri & aliarum provinciarum Dominium ipsius largitione obtinuit anno circiter 1285.

Ex-

Extat enim privilegium, seu potius constitutio ab eo lata pro meliori rei publicæ regimine an. 1291. 3. Kal. Aprilis (*Stat. edit. Ven.* 1735. pag. 107.). Cum vero in ea constitutione Portumnaonem Castri & Terræ titulo enunciatum vidissent nonnulli, existimarunt inde inferri posse, vicum antea, seu pagum tantummodo fuisse. Quod sane tam falsum est, quam quod maxime. Nullum sane dubitandi locum relinquunt verba illa ex Dacherio superius allata (Epist. I. pag. 16.) *personaliter nos contulimus* (ait Imperator Federicus II.) *ad Terram suam* (Federici I. Ducis Austriæ) *Portaenovae* (hoc est Portusnaonis). Constitutio autem illa Alberti Ducis renovat jura, libertates, & gratias Portunaonensibus antea concessas, quibusque ipsi jamdiu fruebantur. Eo Principe interempto an. 1308., a Joanne Nepote tam nostræ, quam aliarum Austriacarum ditionum imperium ad Filios pervenit Albertum II. & Othonem,

nem, ut constat ex privilegio Viennæ subscripto eodem an. Fer. 2. ante festum Jo. Baptistæ (Stat. I. 3.). Quo quidem privilegio nonnulla, quæ in prima patris Alberti constitutione temporibus, & circumstantiis minus consentanea videbantur, remitti ac declarari indulxerunt. Non multo post, nempe an. 1316. invenio Henricum, & Maynardum ejus filium, Comites Goritienses, solemniter promisisse, se Portumnaonem cessuros Federico Austrio, & Fratribus suis, *si redimerint illum 1474. Marchis Aquilejensibus argenti puri, ac vadimonium stiterint* (*Repert. Austr. P. I. Fol.* 727.) Quod argumento est, Terram, seu potius ejusdem redditus, iis Goritiæ Comitibus antea traditam fuisse loco pignoris, ut patet. Nec dissimili conditione postmodum tradita fuit Blanchino, Brisaleæ, & Ludovico Comitibus de Purlileis, *ob impensas & sumptus* (ita scriptum reperi in actis Dominici Notarii Portusnaonis

nis in meis Adversariis) *quos ipsi fecerant causa & nomine Ducum Austriae, & Comitum Goritiensium*.

Contigit vero sub finem hujus anni, ut non parva militum manus, qui Canis de la Scala Veronæ & Vicentiæ Domini vexilla sequebantur, in ditionis nostræ confinia irruerint ex abrupto, iidemque agros ac rusticas domos sævissime devastando prope pagum S. Querini ingenti metu & dolore incolas affecerint. At isti demum armati tam audacter impetum fecerunt in hostem, ut eo unde venerat, redire coactus sit (*MSS. Petri Haedi in meis Adversariis*). Porro narrant Chronistæ quidam nostri, quod ann. 1349. Portusnaonenses cum aliquot Nobilibus viris Forojuliensibus sese socios adjunxerint Henrico & Maynardo Goritiæ Comitibus adversus Bertrandum Patriarcham Aquilejensem, quocum ipsi Comites bellum gerebant minus æquum, neque prorsus sacrilegio immune.

Hor-

Horret animus referre deprædationes, insidias, & clades, quæ tunc temporis perpetratæ fuerunt in Patria, a quibus ne Portusnaonenses quidem nostri abstinuere. Induciis primum impetratis, pacem deinde conciliare studet Guido Cardinalis Bononiensis Apostolicæ Sedis Legatus, sed perperam (Rubeis *Monum. Ecclesiae Aquil. pag. 908.*). Continuatum igitur bellum usque dum Patriarcha Patavio redux & Utinum proficiscens barbare a factiosis hominibus trucidatus fuit an. 1350., universis merito sanctissimi Præsulis sortem collacrymantibus. Ejus necem modis omnibus vindicare decernit Nicolaus Patriarcha, Caroli IV. Imperatoris Frater, in defuncti locum suffectus. Ex conjuratis aliquot capti bonisque spoliati, alii vero excommunicationis vinculo innodati; qua postrema pæna mulctatos reperio e nostris nonnullos, censuris publice in Ecclesia Parochiali S. Marci promulgatis (Docum. in meis Advers.

sub

sub die 30. Maj. 1352.). Dissidia tandem composuit Patriarcham inter & Comites Goritienses Albertus II. Portusnaonis Dominus, & Austriæ Dux an. 1353. At parum abfuit, quin compositio subito frangeretur, accendente imprimis faces Hertiadio de Varsinich, viro inquieto ac fervido, qui tum Dynastiam regebat nomine ipsius Ducis. Plura namque iste in dies damna & injurias inferebat hominibus de Prata Sedi Aquilejensi subjectis, tacite consentiens, ut eorum possessiones devastatæ essent, atque armenta subrepta & exportata. Hæc omnia Nicolaus Patriarcha de voluntate Domini Ducis procedere suspicabatur, nec immerito. Nihilo tamen minus ea ferenda esse existimavit æquo mitique animo, Caroli Fratris consilia sequutus. Itaque habitis Provinciæ Comitiis decretum est, ut conciliare partes pro viribus studeat Lekem-Berchius horum præsertim causa dissidiorum a Romanorum

Re-

Rege in patriam missus. Quæ res paullo post ex sententia quidem successit (Rubeis *Monum.* &c. *pag.* 915.). Dux vero ipse & Dominus noster Albertus II. ratam habet & confirmat eodem anno (Octavo Kal. Oct.) quidquid a progenitore suo Alberto I. concessum fuerit Portusnaonensibus in prima illa constitutione, quam supra memoravimus (Stat. pag. 113.). Obiit ille an. 1358., & Austriacas ditiones omnes, ac proinde nostram etiam consecuti sunt Federicus II., & Rodulphus Frater, qui, ut scribit Palladius, hanc dedit (scilicet annuos ejus redditus) hypotecæ titulo Bertoldo & Henrico de Spilimbergo, qui eam recuperaverant a Bello de Lisca prætio 8000. aureorum, adjecta nempe conditione, quod non posset Dux eam redimere nisi prius totidem nummos aureos numerasset (Pallad. *Stor. del Friuli P. I. lib. 8. pag.* 372.). Sub ejusdem Rodulphi dominatione instaurari cæpit Ecclesia Pa-

ro-

rochialis S. Marci, quam post ejus obitum Communitas ære proprio in eam formam, & amplitudinem redegit, quæ modo conspicitur. In tam piæ largitionis memoriam positum fuit Duci simulacrum marmoreum ad dexterum latus Portæ majoris, quod etiamnum existit. Rodulphum & Fratrem Federicum excipit in Portusnaonis nostri regimine & Dominio Leopoldus Austrius. Firmat hic treguas unius anni cum Patriarcha Aquilejensi Marquardo nuper electo, quibus tantisper bellum intermittitur a prædecessoribus antea motum, diuque continuatum. Auctor fuit Nichilus de Maniaco, qui rem totam dextere gessit cum Craizero Capitaneo Portusnaonis, & quibusdam Forojuliensibus Patriarchale Imperium adversantibus. Interea Dux Leopoldus promittit ann. 1382. se dotem assignaturum super hanc Dynastiam Filiæ suæ Elisabethæ conjugi seu Sponsæ Henrici IV. Goritiæ Comitis, ut legimus in *Re-*

per-

pertorio Austriaco supra cit. Part. II. pag. 586.; ubi etiam habetur constitutam fuisse dotem 32000. Flor. E converso autem Maynardus Comes Goritiensis spondet nurui suæ futuræ pro contradote se daturum 45000. super redditus Portus Latisanæ, ut in eodem *Repertorio Austriaco* P. III. pag. 567. Insuper orat & monet paullo post Dux Leopoldus Comitem Maynardum, ut cum ipse implevisset assignatæ dotis pacta ad Portumnaonem, idem quoque & ille faceret constitutam assignationem perficiendo ad Portum Latisanæ. Dat. *Knitelfeld. 14. Octobris ejusdem anni*, apud Rodulphum Coroninum *Tentam. Genealogicum &c. Viennae 1752.*

E vivis sublatus est Leopoldus Austrius anno circiter 1385., qui paullo ante concesserat subditis Portunaonensibus, quos præcipue diligebat, privilegium, (*dat. Tyr.* 11. *Aprilis 1385.*) quo non modo ab eo confirmantur & innovantur libertates & gra-

tiæ

tiæ a prædecessoribus concessæ, sed datur etiam fides, quod neque ille, neque hæredes ullum oneris genus iis deinceps essent imposituri, ut legimus in *Stat. pag. 175.* Mortuo Leopoldo, Austriacas ditiones, quas inter hanc nostram, consecutus est Gulielmus Filius, hujus nominis primus. Indulget is desiderio Civium & Communis Portusnaonis, ut mutare possint insignia propria, seu sigillum, *ita ut in futuro appareat sculptum cum duabus portis aureis in Scuto Austriae super unda maris*, eoque imposterum libere uti queant. (*Dat. ad S. Vitum in Karinthia an. 1401. 16. Febr.*): cujus novi sigilli accuratam exhibet descriptionem Spenerus *in Hist. insig. illustr.* P. I. *Francforti ad Maenum an. 1717.*

Tot beneficia & privilegia anteactis temporibus in subditos Portunaonenses a Ducibus Austriæ collata satis, opinor, ostendunt, eruditissime Moreli, quæ fuerit eorum

rum fides, cum ab his tam præclara benevolentiæ argumenta meruerint obtinere. Igitur nil mirum si Duces ipsi, quemadmodum aliarum Provinciarum, ita etiam Portusnaonis Domini inscribi, atque hoc titulo in hunc usque diem sua diplomata exornare consueverint.

Sedem Aquilejensem vix ascenderat Antonius Panciera de Portugruario an. 1402, cum Portunaonenses indignati adversus dominum Johanninum de Turri, hominesque eidem subjectos ob injurias & damna sibi illata, consilium cæperunt, minus certe humanum, comburendi ejus oppidum & Domos; quod quidem præstiterunt atroci incendio excitato. Johannes ipse cum uxore & filiis flammis consumpti periere, servato dumtaxat Federico ejus filio, casu potius, quam consilio. Quo scelere commotus Patriarcha in Portumnaonem armavit universam Patriam, indicto generali colloquio seu Parlamento. Cæptum itaque opi-

pidum obsideri, sed paullo post obsidio soluta est. Major quidem animorum motus tum instabat in Patria contra ipsum Patriarcham; ideoque aliorsum arma transferri necesse fuit. (Sabellicus *de Vetustate Aquilejae lib. V. pag. 82. edit. Venet.*).

Non multos post annos induciæ primum, pax deinde conciliatur inter Communitatem Portusnaonis & subditos patriarchales; quam ratam etiam habet Dux Gulielmus, cujus Imperio ditio nostra tunc temporis regebatur, ut supra dictum est. Extat insuper authenticum documentum (in meis Adversariis), quo assertum invenio, propositum fuisse illis diebus in Consilio Civitatis, ut eligeretur Vicarius S. Marci tamquam Nuncius & Procurator, qui adiret Episcopum Concordiensem & Cardinalem Basilium Legatum Apostolicum; veniamque peteret humiliter criminis eo incendio perpetrati. Benigne quidem Nuncius acceptus fuit, & voti compos factus.

Dy-

Dynastiam hanc una cum ditionibus aliis, quæ ad Austriæ Ducatum pertinent, vita functo Duce Gulielmo, obtinet Ernestus I. frater. Hic an. 1411. die 23. Septembris recognovit & approbavit omnia jura, consuetudines & privilegia Civitati (sic enim in Diplomate legitur) ab antecessoribus concessa: *Dat. diplom. est die 23. Septembris an. 1441.* Hoc ipso anno electus fuit tandem, auctoritate & consilio Comitis de Ortemburgo Imperialis Vicarii, in Patriarcham Aquilejensem Ludovicus Dux de Teck, rejecto Antonio, de quo supra mentionem fecimus. Jam inchoatum fuerat in Patria bellum atrox ista aliisque de causis, cui bello se immiscere coacta fuerat Respublica Veneta ad justam rejecti Patriarchæ defensionem: contra vero Duci Ludovico favebat Sygismundus Hungariæ Rex, qui idcirco in Forumjulium mittit cum undecim mille equitibus Philippum (vulgo Pippo appellatum) Floren-

rentinum magni nominis Ducem, eique ut
maxime carum. Quare bellum jam inchoa-
tum vehementius exarsit. Opportune qui-
dem accidit, ut Tristanus Savornianus,
homo audax & fortis, Thechio & Regi
inimicus, se suosque fautores cum Venetis
conjunxerit, quibuscum jamdiu fædus in-
timum inierat. Quam plures proinde ortæ
in Patria discordiæ deprædationes & cæ-
des; neque Portusnaonenses nostri commu-
nem conditionem effugere potuerunt, quam-
vis Principi subjecti nulli partium ad-
dicto. Depopulatis antea circa Utinum
terris & villis Savornianus deinde ul-
tra Taliamentum profectus in fines Por-
tusnaonis perrumpit, eosque similiter va-
stat. Induciæ tandem pactæ a Sygis-
mundo Rege & Ludovico cum Venetis
per quinquennium an. 1413., quibus elap-
sis, bellum instauratum, eoque addu-
ctum est, ut Veneti demum, spoliato &
expulso Patriarcha, totius regionis impe-
rio,

rio, Portunaone excepto, potiti sint circa
an. 1420.

Hæc inter Dux & Princeps Ernestus de
discordiis non minus, quæ intercesserant
inter Communitatem nostram & Regulos de
Turri, quam etiam de conciliatione non
ita pridem secuta certior factus, jubet Fe-
dericum de Turri recipi debere in albo
Civium Portunaonensium, & quolibet jure
ac privilegio frui, quibus cæteri Cives fru-
untur & gaudent. Non multo post, anno
nempe 1435., defuncto Ernesto, Federicus
III. junior, & Albertus frater, Duces Au-
striæ, successere simul in dominio Portus-
naonis. Quapropter eorum alter, nempe
Federicus, fratris etiam nomine, datis lit-
teris Potestati & Consilio die 10. Junii
1435., mandat, ut oratores mittant seu
procuratores ad præstandum fidei atque o-
bedientiæ juramentum. Die vero 25. Julii
mensis sequentis peculiari rescripto confir-
mat ipse jura, libertates & consuetudines,
quas

quas Civitas a progenitoribus obtinuerat (Stat. pag. 117.). Denique an. 1438. die 24. aprilis sub eodem regimine in ordinem redacta, & confirmata fuere Statuta ipsius Civitatis per Dominum Johannem Vesecher Capitaneum, & Consiliarios, adstante omni populo, (vide pag. 3. & 99. eorumd. Statutor.). Excepit Duces illos in dominatione Portusnaonis, aliarumque terrarum Austriacarum an. 1440. Federicus IV. prædicti Ducis Ernesti filius, qui electus fuit etiam die 2. Februarii Romanorum Imperator post decessum Alberti II. Si fides Palladio præstanda sit, insignitæ fuerunt an. 1447. Nobilitatis titulo & jure aliquot ex primariis loci familiis ab Alberto Imperatore; sed ad arguendam rei hujus falsitatem illud satis superque videtur, quod nullus fuerit eo tempore Imperator, cui nomen Albertus. Imperium siquidem tum regebat Federicus III., quem paullo ante memoravimus. Hunc vero Im-

pe-

peratorem ac Dominum suum honorifice excepit Civitas nostra an. 1451. Romam proficiscentem ad suscipiendam Imperii coronam a summo Pontifice, ut iis temporibus moris erat, simulque ad nuptias celebrandas cum Eleonora filia Eduardi Regis Portugalliæ; qui Romanorum Rex rursum in Germaniam rediens ad Portumnaonem accessit; & paullo postea adventavit etiam sponsa Eleonora insigni nobilium Matronarum & Virorum comitante caterva. Aderant præ cæteris Æneas Sylvius Piccolomineus Episcopus Senensis, & Ladislaus Hungariæ & Bohemiæ Rex duodecim tantum annorum, sed magnæ spei adolescens. Octo dierum spatio, quo tam illustres hospites morati sunt apud nos, nullum honoris & officii genus neglectum, quod iis deberi, simulque gratum fore cives existimarunt. In Germaniam postea reversus Imperator sponsæ suæ Eleonoræ dono dedit, dum viveret, an. 1452. die 13. Decembris

di-

ditionem hanc nostram, supremo jure sibi
servato. Et sane post aliquot dies adve-
niunt Oratores sive procuratores, qui suo
nomine fidei juramentum postulant, quod
continuo de more præstitum est a Præside
& a Consilio, prout constat ex actis Da-
nielis Lante Notarii Portunaonensis sub an.
& die prædictis.

Non multo post, anno scilicet 1455.,
Oratores alios mittit ipse Federicus, Æ-
neam Sylvium Piccolomineum antedictum,
Sigismundum Porro, Johannem Indebreck
ad dissidia componenda inter Archiducales
subditos, & Venetos, quoad utriusque ju-
risdictionis fines excitata. Hi quæstiones
omnes una cum Candiano Bollani, & Fran-
cisco Capodelista a Senatu Veneto delega-
tis de bono & æquo ita definierunt, ut
nulla imposterum superesset disputandi cau-
sa. Memoratu digna est etiam seditio tunc
temporis orta inter Cives ipsos Portunao-
nenses die 20. mensis maj. an. 1466. Ca-
put

put erat Cæsareus Præfectus Federicus de
Castro Barco, aliter de Lodron, fervidi &
audacis ingenii vir, cui adhærebant Cives
nostri non pauci, pluribus aliis e contra
obsistentibus. Seditionis origo seu cau-
sa fuit, quod ex his nonnulli Civitatis ju-
ra tuerentur, vellentque suo loco stare om-
nia; alii vero, ab eodem Præside subor-
nati, summam rerum ad eum deferri de-
bere censerent. Hic indigne ferens, publi-
cam administrationem quorumdam impo-
tentia sibi denegatam, novum ad illorum
conatus opprimendos in exteriore arcis
parte posticum designavit. Id quominus
fieret aliquamdiu viri populares obstite-
runt. Sed horum conatus paulisper avertit
& temperavit cogitatio, quod ipsius Præ-
fecti auctoritatem non mediocrem apud Im-
peratorem Federicum esse scirent. Ac ne
moderatione quidem ista ferocissimi homi-
nis animus præsenti contumelia exaspera-
tus placari potuit. Etenim in ultionem

 ere-

erectus, non multo post per internuncios, magna spe prædæ, facinorosis quibusdam hominibus occulte persuasit, ut quam maximas possent copias contraherent, atque ad constitutam diem sibi adessent; quod quum illi impigre præstitissent, momento temporis Civitas, nil tale suspicans, oppressa est, atque miserabili modo direpta. Ingens fuga ab optimo quoque facta, & imprimis ab iis, qui ob pristinas simultates sciebant se Præfecto invisos. Multa & magna flagitia in miseros Cives edita, qui certe non tam cito præsenti calamitate defuncti essent, nisi publico Venetorum edicto infestissimum præsidium jussum fuisset abire. Id ipsum, ut aliquanto maturius fieret, Nicolaus Savornianus, homo spectatæ inter Patrianos auctoritatis, Portumnaonem venit (*Doc. mss. in meis Adversariis*, & *Sabellicus de vetustate Patriae lib. 6. sub finem*). Nihilo tamen minus ferociter instauratur seditio processu temporis, & pro-

& protrahitur per aliquot annos. Nam qui Cives Præsidi obstiterant, ab illo accusati apud Cæsarem, bannum & fiscum subjere, annuente, imo adjuvante Veneta Republica, quoad patrianos sibi subjectos. Hinc exules vehementius exasperati sociatis undique factiosis hominibus Terram ingrediuntur ex improviso, & domos ac bona diripiunt per tres dies eorum Civium, quos sibi adversos esse noverant; tum evadunt opima sed iniqua præda onerati.

Jamdiu Turcæ ex Bosniæ finibus erumpentes Provinciam incursionibus divexabant. At præ cæteris ingens & ferox eruptio fuit, quæ contigit anno 1477. Duce Asnorbejo. Hic etenim ad Soncium flumen inopinato cum quindecim mille Equitibus accessit, ubi Venetas turmas aggressus, eas non minus vi, quam arte disjecit & profligavit. Barbari victoria elati undequaque per Provinciam excurrunt usque ad Liquentiæ fluvium, eamdemque iteratis incursi-

 bus

bus miserrime rapinis, incendiis, aliisque barbariei generibus opprimunt. His malis commota Respublica Veneta, ut tutiora obiiceret impedimenta, curat validioribus præsidiis jam extructa in Patria propugnacula firmari. Idem præstat etiam Cæsar quoad ditionem suam Portusnaonis, cui similiter Turcæ non leve damnum attulerant.

Interea vero cum exortum esset bellum in Hungaria inter Mathiam Regem, & Federicum Imperatorem, exules nonnulli Portunaonenses, ex iis quos supra memoravimus, ad Regem se conferunt, eique suadent, ut sibi traderet mille circiter equites, quibus facile possent Tergestum, & Portumnaonem civitates in Forojulio Cæsari subjectas suo nomine occupare. Hinc fama ubique diffusa de eorum adventu, tam Veneti, quam Forojulienses sese parant ad bellum, Castrum imprimis Portusnaonis validiore firmantes præsidio; ad quem finem missus an. 1499. Lucas de Renal-

nal-

naldis Cæsarei provisoris titulo (*Documenta authog. in meis Adversariis*). Hugari vero id consequi posse desperantes, cujus causa advenerant, ab Exulibus Portunaonensibus decepti, non multos post dies, moræ pertæsi abscesserunt.

Occubuit hæc inter Lintzii Federicus Cæsar Portusnaonis Dominus, quem excipit Maximilianus filius in hac, aliisque Austriacis ditionibus, jam pridem electus Romanorum Rex. Misit hic tres Oratores seu Comissarios Johanem Greidner, Welcherum de Stadio, & Paulum de Leichstestein, quibus data est facultas componendi discordes Civium Portunaonensium animos, simulque statuendi quidquid expedire existimassent ad meliorem Reipublicæ administrationem. Diligenter hi officio suo functi, eos præterea hortati sunt, lato decreto, ut accurate omnia præstarent, si Regis indignationem effugere vellent (*Stat. lib.* 6. *pag.* 99.). Jam vero Maximilianus

vix

vix Imperator renunciatus animo conceperat Romam adire certo militum præsidio ad accipiendam de more Imperii Coronam a Pontifice, & ut Gallos eiiceret ex Italia sibi inimicos. Petito itaque transitu per Oratorem suum apud Venetos Lucam de Renaldis, quem paullo ante memoravimus, ab iisque denegato (*Bemb. Histor. Venet. lib. 7.*), perrumpit inopinato, ira accensus, in finitimos Carnos & Rhætos armata manu, at irrito conatu: nam victis undequaque & fugatis Cæsarianis ab Alviano magni nominis Duce Veneto, nobilia quædam Municipia Austriaca tum in Reipublicæ potestatem etiam transiere; quæ inter Oppidum nostrum Portusnaonis una cum Goritia, Vipacco, Cormons &c. Contigit hoc anno 1508. Mense Aprili. Induciis postea per triennium firmatis, Cæsar, antequam expirassent, bellum iterum Venetis indicit, secreto fœdere junctus cum Lodovico XII. Galliarum Rege, Julio

II.

II. Pontifice, Ferdinando Rege Catholico, aliisque Principibus in ipsos Cameraci apud Belgas conjuratis; quorum auxilio quas amiserat ditiones facile recuperavit, præsertim vero Portumnaonem in Forojulio. Ditio autem hæc non multo post ipsius Alviani virtute Reipublicæ Venetæ Imperium denuo subire cogitur; quæ proinde illam præstantissimo Duci ob eximiam ejus fidem, Phæudi nobilis titulo in perpetuum largita est, supremo Dominii jure sibi retento. At brevi in pristinum statum Portunaonenses nostri restituuntur. Profligato enim Venetorum exercitu (an. 1509. 11. Maj.) & captivo Alviano in Galliam misso, confœderati rursus Forojuliensem regionem fere totam junctis viribus invadunt & occupant. Tum varia fortuna utrinque pugnatum est. Tandem redux e Gallia Alvianus descendit in Patriam inopinata atque incredibili celeritate; & ad Portumnaonem oppugnandum im-

pri-

primis dirigit aciem. Ex Arce qui præsidio erant Germani quotidie pabulatum ibant; atque per occasionem crebra excitabantur certamina. Jubet igitur Dux Venetus, ut eos in integram dimicationem pertraheret, cataphractam Malatestæ Baleonii Cohortem propius excurrere; eamque, si hostis adhoriretur, veluti meticulosam effugere ad insidiarum loca. Viribus illi ac numero superiores, universis pæne eductis copiis ex Oppido, Venetos adgrediuntur; qui contra callide cedentes incautos in insidias adducunt, ubi subsidiaria manu adjuti, illos, obversa fronte, ruentes excipiunt, opprimunt, fugantque, capto eorum Duce Rizzano. Dein Oppido victor applicuit Alvianus, & cum nulla deditionis signa perspiceret, vehementi & continuata oppugnatione, præsidiarios milites se alacriter tuentes fregit tandem, redegitque in arbitrium, concessa militibus præda an. 1514. Osopium etiam a Cristophoro Frangi-

gipanio Germanorum Duce, viro intrepido & summe infesto Veneto nomini, dure vexatum eodem tempore liberavit.

Hisce autem aliisque rebus feliciter gestis, in Insubriam postea missus Alvianus Marignani fatis concessit an. 1515. non tam ætate quam curis & laboribus confectus. In paterna jura & bona succedit Livius unicus filius recens natus ex Panthasilea Baleonia, quæ per aliquot annos Tutricis nomine vices ejus gerit. Interea vero a Maximiliano Cæsare cum Venetis pactæ sunt induciæ an. 1516., illæque protractæ per quinquennium an. 1518. interprete Francisco primo Gallorum Rege; & mortuo Maximiliano in solidam pacem tandem conversæ sub Carolo V. an. 1521. die 6. Maj., quibus quidem reiteratis conventionibus Portusnaonis Dynastia Venetis asseritur & confirmatur. Justam ætatem jam assecutus Livius ipsius possessionem adit, eamdemque servat usque ad annum 1537. quo sine ullo